

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus



Anno CLIII n. 105 (46.349)

Città del Vaticano

mercoledì 8 maggio 2013

Resta alta la tensione dopo i raid israeliani in territorio siriano

Cattolici e non cattolici per la famiglia naturale

Damasco si riserva di reagire

Kerry in visita a Mosca per cercare una soluzione politica alla crisi

DAMASCO, 7. Alta tensione in Vicino Oriente. Un nuovo colpo di mortaio è stato esplosa questa mattina dalla Siria in direzione del Golan israeliano, raggiungendo un'area vicino alla frontiera. Non vengono registrati né vittime né danni materiali. Dopo i raid dei giorni scorsi, il Governo israeliano ha comunque voluto smorzare i toni, affermando che «non ci sono venti di guerra». Damasco, tuttavia, ha dichiarato che risponderà ai raid «quando lo riterrà più opportuno».

Tra i due colpi di mortaio provenienti dalla Siria avevano raggiunto le alture del Golan, nell'area controllata da Israele, che però si è astenuto dal rispondere. I colpi - ha spiegato un portavoce delle forze armate - «erano collegati al conflitto interno a quel Paese» e dunque non diretti ai militari israeliani. Tuttavia, l'esercito ha provveduto a informare le unità dei caschi blu dell'Onu di spiegate nell'area di sicurezza.

Secondo fonti non ufficiali, l'aviazione israeliana avrebbe condotto due giorni fa un raid contro un centro di ricerche militari a Jamary, alle porte di Damasco: i caccia avrebbero colpito e distrutto missili in

transito dall'Iran e destinati alle milizie del movimento sciita Hezbollah. Il Governo israeliano ha intanto revocato la chiusura dello spazio aereo nel nord del Paese, imposta ieri a scopo precauzionale. E oggi il premier Netanyahu, in visita a Pechino, ha ordinato il congelamento di nuovi appalti per la costruzione di ulteriori centinaia di alloggi in Cisgiordania: lo riferisce la radio militare.

Il ministro degli Esteri russo, Sergej Lavrov, in una conversazione telefonica con il capo della diplomazia siriana, Walid Al Moalem, ha intanto ammonito a non violare la sovranità e l'integrità territoriale della Siria e di altri Paesi della regione.

I capi delle due diplomazie - come rende noto Mosca - hanno scambiat

biato vedute sulla «situazione esplosiva» creatasi dopo le azioni israeliane.

Intanto, nella capitale russa è giunto oggi il segretario di Stato americano, John Kerry, per la sua prima missione diplomatica in Russia, che si protrarrà fino a domani. Stando a quanto anticipato da un portavoce, il segretario di Stato dovrebbe incontrare già oggi il presidente russo, Vladimir Putin. Il Cremlino, dal canto suo, non ha fornito dettagli sull'agenda della visita, ma è evidente che il punto nodale delle discussioni sarà il dossier siriano.

Una delle questioni centrali su cui Kerry e i rappresentanti del Cremlino discuteranno sarà inoltre quella dell'uso di armi chimiche nei comb

battimenti in Siria. La Commissione d'inchiesta dell'Onu sulle violazioni dei diritti umani ha chiarito di non avere «prove conclusive in grado di determinare l'uso di armi chimiche, né dall'una né dall'altra parte», rettificando così quanto detto dal magistrato svizzero Carla Del Ponte, membro della stessa Commissione, che ieri aveva parlato di testimonianze sul possibile uso di gas Sarin soltanto da parte dei ribelli. «Non sono state raggiunte prove conclusive circa l'uso di armi chimiche in Siria da alcuna delle parti in conflitto» ha affermato la Commissione. Anche gli Stati Uniti hanno detto di non avere al momento alcuna informazione che indichi la capacità o l'intenzione dei ribelli di usare il Sarin.

di PATRICE DE PLUNKETT

I 26 maggio centinaia di migliaia di oppositori alla legge sul matrimonio tra omosessuali si riversarono di nuovo nelle strade di Parigi. Arrivarono da tutta la Francia, secondo il metodo ormai collaudato delle *Manifestations pour tous* («manifestazioni per tutti»): aiuto reciproco, condivisione dei mezzi di trasporto e degli alloggi, sostegno materiale alle famiglie dei manifestanti meno abbienti.

La legge è stata approvata il 23 aprile, ma grandi folle continuano a protestare, con un'inventiva che stupisce i media: mobilitazione via twitter, raduni spontanei per le strade, accampamenti di fronte all'Assemblea nazionale, operazioni «risveglio mattutino» davanti alle abitazioni dei ministri, pressione sugli eletti, affissione di striscioni sui ponti delle autostrade. E c'è pure la rete dei *veillées* («coloro che vegliano»): sit-in di giovani che passano la notte a cantare e meditare pacificamente di fronte alla polizia, in uno stile ispirato a Gandhi e alle giornate mondiali della gioventù. O la rete delle *mères veilles* - «madrì che vegliano», ma anche, con un gioco di parole intraducibile, «meravigliose» - che si accampano in piccoli gruppi per protestare contro la minaccia della maternità surrogata, «mercificazione capitalistica del ventre delle donne più povere».

Dopo il tour de force durante il mese di marzo da parte degli oppositori della legge (settecentomila firme consegnate al Consiglio economico e sociale, raccolte in meno di dieci giorni), il loro messaggio sembra essere stato ben accolto: secondo un sondaggio di fine aprile, la maggioranza dei francesi ha cambiato opinione e disapprova ora l'adozione di bambini da parte delle coppie omosessuali. Il 26 maggio il Consiglio costituzionale avrà però già espresso il proprio parere e, verosimilmente, dato il via libera alla legge che sarà promulgata dal presidente della Repubblica. Sarà quindi troppo tardi sul piano legale.

Da qui la domanda che tutti si pongono: la manifestazione del 26 sarà senza dubbio significativa, ma che fare dopo? Continuare con le stesse parole d'ordine non sarà più possibile; come si potrà allora far durare questo grande movimento della società civile? Molti organizzatori sperano di ampliarlo estendendo a tutti i campi dove è in

gioco la dignità della vita umana: non solo le questioni civili e bioetiche, ma anche quelle sociali ed economiche, come ha sottolineato il presidente dei vescovi francesi, appena eletto, monsignor Georges Pontier.

In effetti, l'economia non è innocente in questa crisi politica e morale. Quando un influente uomo d'affari in febbraio ha dichiarato «affittare il proprio ventre per fare un figlio o affittare le proprie braccia per lavorare in fabbrica, che differenza fa?», lo ha fatto in nome delle sue convinzioni economiche ultraliberali: «Io sono per tutte le libertà». Quanto alla crescita dell'ideologia del gender e dei gruppi di pressione a essa favorevoli, questa non si può separare dall'ottimizzazione del consumismo attraverso la scomparsa della differenza tra i sessi: ha sottolineato l'economista Christian Harbulot.

Tutto ciò è *good business*, ha ribadito a New York il direttore esecutivo di una grande banca d'affari che in questa primavera sta facendo pressione sulla Corte suprema di Washington a favore del matrimonio tra omosessuali insieme ad altri 278 colossi economici.

In Francia, il think tank socialista Terra Nova gode dell'appoggio di grandi società americane o franco-europee. È stato proprio un rapporto di questo gruppo a precedere il lancio della riforma del matrimonio in Francia. Secondo questo rapporto, tali «riforme sociali» andavano messe in atto per immaginare «una nuova alleanza delle forze del futuro: giovani, minoranze, donne, abitanti delle aree urbane e non cattolici». Così i cattolici si sono ritrovati a priori esclusi dalla scena a opera di un organismo incaricato di alimentare le riflessioni di élite dirigenti e sostenuto da élite economiche. È grande è stata la sorpresa di queste élite nel constatare la presenza massiccia di giovani, di donne, di abitanti delle aree urbane e di minoranze, di cattolici e di non cattolici, alle manifestazioni contro la legge sul matrimonio.

I manifestanti hanno avuto l'impressione di non essere né capiti né ascoltati dalla Francia ufficiale. Questo senso di frustrazione ha fatto prendere loro coscienza di una situazione che non immaginavano: una parte delle classi dirigenti, nei Paesi occidentali, sembra andare alla deriva, verso una sorta di negazione tanto delle realtà della condizione umana, quanto dell'ambiente naturale. Difendere queste realtà diviene dunque un impegno civile urgente, al quale credenti e non credenti possono collaborare.

Non è certo un caso che tra i progetti di riconversione del movimento delle *Manifestations pour tous*, il più promettente consiste nell'organizzare delle Assise dell'ecologia umana. E a queste saranno invitati tutti coloro che, cattolici e non cattolici, condividono la stessa preoccupazione per l'uomo e per tutte le sue responsabilità.

NOSTRE INFORMAZIONI

Provviste di Chiesa

In data 7 maggio, il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di Kibungu (Rwanda) il Reverendo Antoine Kambanda, del clero di Kigali, Rettore del Seminario Maggiore Saint Charles di Nyakibanda (Butare).

In data 7 maggio, il Santo Padre ha nominato Vescovo di Kildare and Leighlin (Irlanda) il Reverendo Sacerdote Denis Nulty, del clero della Diocesi di Meath, finora Parroco di Saint Mary's a Drogheda.

Conferenza internazionale a Londra

La Somalia chiede aiuto



La scena di un recente attentato a Mogadiscio (Afp)

LONDRA, 7. La conferenza internazionale sugli aiuti alla Somalia convocata oggi a Londra dal Governo britannico si apre mentre nel Paese africano il processo di normalizzazione non mostra ancora i risultati sperati.

Cinquanta delegazioni partecipano all'incontro - presieduto congiuntamente dal premier britannico David Cameron e dal presidente somalo, Hassan Sheikh Mohamud - che si propone di manifestare sostegno politico e di coordinare il supporto anche finanziario della comunità internazionale ai piani di riforma elaborati dal Governo della Somalia.

L'agenda si articola su quattro grandi temi: sicurezza; giustizia e polizia; gestione delle risorse finanziarie da parte dell'Esecutivo somalo; processo politico. Soprattutto su quest'ultimo aspetto, e in particolare sulla costruzione del previsto Stato federale, persistono forti divergenze.

Ma sul futuro del Paese, stremato da oltre vent'anni di guerra civile, incombono soprattutto una situazione di instabilità persistente e una crisi umanitaria senza precedenti. Solo due giorni fa, l'esplosione di un'autobomba a Mogadiscio, rivendicata dagli estremisti islamici, ha provocato non meno di quindici morti e una ventina di feriti. Ancora più inquietante, se possibile, è la situazione umanitaria. Secondo un rapporto diffuso la scorsa settimana dalla Fao, circa 258.000 somali, metà dei quali bambini, sono morti di

fame fra l'ottobre 2010 e l'aprile 2012 a causa della grave crisi alimentare che ha colpito il Paese. Le conseguenze si sono rivelate, cioè, addirittura peggiori di quelle, già spaventose, della tragica carestia del 1992, quando venne segnalata la morte di oltre 220.000 persone.

Un appello rivolto a tutta la Chiesa e accolto da Benedetto XVI

Il Signore chiama a salire sul monte



Tiagine il Greco, «La trasfigurazione» (XVII secolo, Mosca, Galleria Tretjakov)

Quell'imbarazzante connessione tra Hitler e il mondo dell'arte

Il pittore frustrato che divenne Führer

GIOVANNI CERRO A PAGINA 4

Venerdì 10 maggio

Il Pontefice riceve la visita di Sua Santità Tawadros II

PAGINA 6

LORENZO CHIARINELLI A PAGINA 7

Il primo viaggio del pontificato

Dal 22 al 28 luglio Papa Francesco a Rio per la Gmg

È il Brasile la meta del primo viaggio internazionale di Papa Francesco, che dal 22 al 28 luglio prossimi sarà a Rio de Janeiro per le celebrazioni della XXVIII Giornata mondiale della gioventù. Lo ha reso noto stamane, martedì 7 maggio, la Sala Stampa della Santa Sede, illustrando il programma della visita.

Quattro mesi dopo l'elezione, il primo Pontefice latinoamericano ritorna nel suo continente, recandosi nel Paese con il maggior numero di cattolici al mondo. Dal pomeriggio di lunedì 22 resterà per sette giorni nella metropoli carioca. La giornata di martedì 23 non presenta impegni, ma solo il soggiorno privato nella residenza al centro studi di Sumaré, mentre quella di mercoledì 24 sarà quasi interamente dedicata al pellegrinaggio al santuario mariano di Aparecida. Sono inoltre previsti incontri ufficiali - a cominciare da quello con il presidente della Repubblica Dilma Rousseff (lunedì 22) - e altri più pastorali: tra questi, le visite in un ospedale per l'inaugurazione di un polo integrato di salute mentale (mercoledì 24) e nella favela di Varginha (giovedì 25), e il saluto ad alcuni detenuti (venerdì 26).

Al centro del programma la partecipazione del Santo Padre ai riti e agli altri momenti della Gmg, ai quali sono attesi milioni di ragazzi e di ragazze di cinque continenti: dalla festa di accoglienza, nel suggestivo scenario del lungomare di Copacabana, alle confessioni dei giovani, al pranzo con la delegazione di rappresentanti delle nuove generazioni dei cinque continenti; dalla Via crucis di nuovo a Copacabana, fino alla veglia e alla celebrazione conclusiva nella spianata di Guaratiba, alla periferia occidentale della *Cidade maravilhosa*. Domenica pomeriggio, prima di congedarsi, Papa Francesco prenderà parte alla riunione di coordinamento del Consiglio episcopale latinoamericano (Celam), per sottolineare la propria attenzione nei confronti dell'intero continente. Rientrerà, dopo un volo in aereo di oltre novemila chilometri, la mattina di lunedì 29.

Prima di lui, Giovanni Paolo II si era recato quattro volte in Brasile: nel luglio 1980, nel giugno 1982, nell'ottobre 1991 e nell'ottobre 1997. Anche Benedetto XVI vi è stato, nel maggio 2007, visitando San Paolo e Aparecida, sede dei lavori della v conferenza generale dell'episcopato latinoamericano e dei Caraibi, a cui partecipava anche il cardinale Jorge Mario Bergoglio.



La continua perdita di posti di lavoro incrina la fiducia soprattutto tra i giovani

Draghi avverte sul rischio di proteste sociali

ROMA, 7. L'alta disoccupazione, soprattutto quella giovanile, in alcuni Paesi europei «ha raggiunto livelli che incrinano la fiducia in dignitose prospettive di vita e che rischiano di innescare forme di protesta estreme e distruttive». Questo il messaggio lanciato ieri dal presidente della Banca centrale europea (Bce), Mario Draghi, durante la lectio magistralis in occasione della cerimonia di conferimento della laurea honoris causa

in Scienze Politiche all'università Luiss di Roma.

«È indubbio che una crescita duratura - ha detto Draghi - è condizione essenziale per ridurre la disoccupazione, in particolare quella giovanile». La crescita del pil - secondo il presidente della Bce - «è stata una condizione essenziale per l'affermazione del modello sociale europeo; lo straordinario sviluppo economico nella cosiddetta Golden Age, cioè nei trent'anni che sono seguiti alla seconda guerra mondiale, ha consentito un forte miglioramento delle condizioni di benessere materiale di larga parte della popolazione in Europa». Allo stesso tempo, «questo benessere ha rafforzato il processo di crescita; sono state poste allora le basi in Europa dei moderni sistemi di welfare, volti alla protezione degli individui dal rischio che la disoccupazione, la malattia o la vecchiaia si tramutassero in una caduta dei loro standard di vita». E anche grazie a questi strumenti «che la crisi finanziaria e la recessione - ha sottolineato Draghi - hanno avuto effetti socialmente devastanti».

È dunque necessaria - secondo il presidente della Bce - «una più equa distribuzione del reddito per una crescita sostenibile», perché in Europa «da quasi vent'anni è in atto una tendenza alla concentrazione dei redditi delle famiglie che penalizza i più deboli».



Mario Draghi durante il discorso per il conferimento della laurea honoris causa (Reuters)

Il cardinale segretario di Stato Bertone per la morte di Andreotti

Un autorevole protagonista della vita politica italiana

ROMA, 7. Si celebrano oggi, presso la chiesa di San Giovanni dei Fiorentini, a Roma, i funerali del senatore a vita Giulio Andreotti. Ieri, il cardinale segretario di Stato, Tarcisio Bertone - che stamattina ha visitato la camera ardente - ha invitato alla moglie, Livia Danese, un telegramma nel quale, ricordando la «lunga e feconda esistenza» di Andreotti, esprime «sentita partecipazione al grave lutto» per la perdita «di un così autorevole protagonista della vita politica italiana, valido servitore delle Istituzioni, uomo di fede e figlio devoto della Chiesa. Assicuro - ha scritto ancora il porporato - un fervido ricordo nella preghiera ed invoco per quanti ne piangono la dipartita il conforto della speranza cristiana».

Secondo il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Conferenza episcopale italiana, Giulio Andreotti è stato «un grande statista da tutti riconosciuto come tale, protagonista di un grande periodo nella nostra storia italiana». «Spero che tutti noi - ha aggiunto il porporato a margine di una messa - ripensando alla sua storia, possiamo prendere opportuni insegnamenti nel considerare il bene per l'Italia, perché «lo statista è colui che non guarda solamente al domani, ma guarda

molto più lontano e quindi cerca di affrontare i problemi particolari in un'ottica non di giorni, o di mesi, ma di anni».

Questa mattina, il presidente della Repubblica italiana, Giorgio Napolitano, si è recato nell'abitazione del senatore Andreotti, dove era stata allestita la camera ardente. Allo stesso Napolitano è giunto un telegramma del presidente russo Vladimir Putin nel quale si sottolinea come «al nome di questo eminente uomo politico è legata un'intera epoca nella storia italiana. Occupando per decenni cariche importanti e guidando più volte il governo», Andreotti «ha dato un grande contributo allo sviluppo del Paese. In Russia, prosegue Putin, lo si ricorderà come sostenitore coerente del rafforzamento dei rapporti d'amicizia e cooperazione bilaterale». Secondo il ministro degli Esteri tedesco, Guido Westerwelle, «con Giulio Andreotti se ne è andato uno dei grandi uomini politici italiani», che «ha contribuito a plasmare l'Italia e l'Europa dopo la guerra». Westerwelle ha ricordato che Andreotti «aveva ulteriormente intensificato le relazioni tradizionalmente strette tra Italia e Germania» e che «fu partner affidabile del nostro Paese».

Per sbloccare nuovi aiuti

La troika ritorna a Lisbona

LISBONA, 7. Il Portogallo di nuovo sul banco di prova. La troika (la squadra di esperti di Ue, Fmi e Bce) torna oggi a Lisbona per iniziare l'esame del nuovo piano di austerità messo a punto dal Governo portoghese dopo che la Corte Costituzionale aveva bocciato alcuni passaggi chiave del precedente programma.

Sul nuovo piano, intanto, è iniziato il confronto tra il Governo e le parti sociali con i sindacati molto critici su alcune misure che prevedono, tra l'altro, l'aumento da 35 a quaranta ore settimanali di lavoro, l'allungamento dell'età pensionabile nella pubblica amministrazione e tagli di trentamila posti attraverso esodi volontari. Un piano che - secondo quanto annunciato dal premier Passos Coelho - dovrebbe comportare risparmi per 4,8 miliardi di euro da qui al 2015. Il piano dovrà passare l'esame della troika per garantire lo sblocco della nuova tranche da due miliardi di euro, tranche compresa nell'ambito dell'aiuto internazionale da 78 miliardi di cui il Paese ha beneficiato dal 2011.

Sul fronte borsistico, il Governo ha aperto stamane le procedure per varare il suo nuovo bond della durata di dieci anni. Lo hanno riferito le banche che guidano l'operazione, che hanno ricevuto ieri il mandato: Caixa Banco de Investimento, Citi, Crédit Agricole, Goldman Sachs, Hsbc e Société Générale. Il rendimento è indicato in area 405 punti base sul tasso e l'ammontare atteso è di almeno tre miliardi di euro, dicono le banche. Il rendimento del bond decennale portoghese (scadenza ottobre 2023) è sceso ieri a 5,509 per cento, il livello più basso dal settembre 2010, dal 5,55 per cento di venerdì. L'operazione viene vista come un passo verso la qualificazione del Paese per l'adesione allo schema di acquisto bond della Bce (Omt). Questo programma, lanciato a settembre da Mario Draghi, punta all'acquisto di titoli a breve termine di Paesi che ne fanno richiesta in caso di difficoltà, ma che siano comunque in grado di emettere normalmente bond a lungo termine. Il Portogallo ha già emesso un bond decennale lo scorso gennaio.

Il presidente del Consiglio Letta a Madrid

Italia e Spagna contro la disoccupazione

MADRID, 7. Il Consiglio europeo di giovedì è «un'occasione da non perdere» per rilanciare la crescita. Il presidente del Consiglio italiano, Enrico Letta, ha concluso ieri a Madrid la sua prima missione europea. Nell'incontro con il presidente del Governo spagnolo, Mariano Rajoy, Letta ha ribadito che l'impegno dell'Italia e del suo Governo sarà quello di spingere per un cambio di passo nella lotta alla crisi Ue. In accordo con il Go-

verno spagnolo l'Italia chiederà che il Consiglio europeo di giugno faccia della «lotta al dramma della disoccupazione giovanile» il suo tema centrale. Si tratta - ha dichiarato Letta - «di uno sforzo a favore dell'Europa e quindi anche della Germania; se viene meno la domanda interna degli altri Paesi, nessuno si salva». Siamo in un mercato unico - ha aggiunto - ed «è interesse di tutti che la crescita riprenda e si crei lavoro».



Letta e Rajoy nella conferenza stampa congiunta a Madrid (La Presse/Agf)

Nel vertice del Consiglio finanziario franco-tedesco

Berlino spinge per l'attuazione dell'unione bancaria europea

BERLINO, 7. Aprendo oggi il Consiglio finanziario congiunto tra Francia e Germania, il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, ha sottolineato la necessità che l'Europa acceleri il cammino verso l'unione bancaria. «È un progetto prioritario» ha affermato Schäuble al termine di un incontro con il ministro delle Finanze francese, Pierre Moscovici.

Quest'ultimo, dal canto suo, ha espresso la necessità di «fare il meglio sulla base dei trattati correnti e, dove non riusciamo a raggiungere gli obiettivi su base istituzionale, dovremo lavorare a livello intergovernativo se non bilaterale». Moscovici ha inoltre respinto i timori sull'allentamento degli sforzi di Parigi sul risanamento dei conti, sostenendo che l'Europa è di fronte a un cambio di rotta che garantirà più crescita. Il titolare di Bercy ha voluto assicurare, in particolare, che la Francia non trascurerà l'abbattimento del deficit e che seguirà la via del risanamento fiscale. «Questa promessa sarà mantenuta» ha detto.

Intanto, all'orizzonte si profilano nuovi problemi nella lotta dell'Ue contro la crisi. Il primo dei quali è la mancata ripresa del settore industriale. A marzo, infatti, la produzione in Francia ha registrato un calo dello 0,9 per cento rispetto al mese di febbraio (più 0,8 a febbraio). Lo ha reso noto oggi l'Insee, l'istituto di statistica francese in un comunica-

to. La produzione manifatturiera ha registrato a marzo un calo dell'un per cento rispetto a febbraio.

Secondo l'Ue, il disavanzo pubblico francese continuerà a crescere oltre le stime e ben al di sopra del tetto del tre per cento del pil sia nel 2013 che nel 2014. L'indebitamento toccherà il 3,9 per cento del pil nel 2013, rispetto al 3,7 previsto a febbraio. Si tratta di una riduzione rispetto al 4,8 del 2012, ma che sarà controbilanciata da un'ulteriore im-

pennata del deficit nel 2014, quando la Commissione stima che il disavanzo francese genererà un meno 4,2 per cento.

Anche la locomotiva tedesca sembra dare segni di cedimento. In base ai dati del Markit Economics dell'Ue, per quanto riguarda i settori del manifatturiero e dei servizi, la Germania è tornata in territorio di contrazione per la prima volta dal novembre 2012.

Progressi nel risanamento dei conti della Grecia

ATENE, 7. Alla Grecia, il principale malato economico della zona dell'euro, il Fondo monetario internazionale (Fmi) riconosce progressi eccezionali fatti per ridurre il debito e migliorare la competitività. In una nota diffusa al termine di una missione ad Atene, l'Fmi sottolinea il più che avviato risanamento dei conti pubblici, con un avanzo primario che entro la fine dell'anno dovrebbe migliorare del 10 per cento, tanto più rilevante alla luce della profonda recessione che ha colpito il Paese. Sempre secondo la nota, i risultati raggiunti finora so-

no la testimonianza della forte determinazione della Grecia e dei suoi partner europei a lavorare per tornare a una situazione sostenibile all'interno della zona euro.

Tuttavia, l'Istituto di Washington invita le autorità di Atene a fare di più per contenere quella che definisce una notoria evasione fiscale e per avviare riforme strutturali, oltre che per ridurre ulteriormente il debito pubblico che resta elevato. Secondo la nota, servono azioni decisive e correttive in tutte queste direzioni, anche per favorire una più equilibrata distribuzione del peso degli aggiustamenti. «La missione - si legge ancora nel documento dell'Fmi - apprezza il programma del Governo focalizzato nel riconoscimento di questi problemi».

Analoghe posizioni aveva espresso durante il fine settimana il ministro delle Finanze greco, Yannis Stouras, sostenendo che il peggio è passato e che il suo Paese è ora avviato lungo la via del risanamento. Per l'immediato futuro, molte speranze sono sull'ormai imminente stagione turistica. Secondo il ministro, per la Grecia vi sarà una svolta nell'economia reale, se saranno terminate le previsioni ottimistiche in questo cruciale settore. Sul piano dei finanziamenti, Stouras aveva detto di contare sul fatto che nel vertice dell'Eurogruppo del 15 maggio il Governo greco ottesse una nuova tranche di credito da sei miliardi di euro.

L'Fmi pronto a prorogare la linea di credito alla Colombia

WASHINGTON, 7. La Colombia e il Fondo Monetario Internazionale (Fmi) si apprestano a estendere, dopo due anni dal suo varo, la Linea di credito flessibile (Lcf) di carattere precauzionale. Il vicedirettore dell'Fmi, Nemat Shafik, dopo un incontro ieri a Washington con una delegazione governativa di Bogotá, si è detta favorevole a sottoscrivere un nuovo accordo basato sulle conclusioni della Lcf approvata nel maggio del 2011. Secondo Shafik, la Lcf, una specie di assicurazione alla quale possono ricorrere i Paesi sottoscrittori in momenti di emergenza, fornirà alla Colombia una prote-

zione specifica utile contro i rischi esterni e, in senso lato, permetterà di rendere più flessibili e più forti i meccanismi di protezione in genere. In un comunicato diffuso dopo l'incontro, Shafik sostiene che la Colombia mantiene politiche e situazioni economiche molto solide, con obiettivi di inflazione credibili e un tipo di cambio monetario flessibile, così come un'effettiva supervisione del settore finanziario e sicure politiche fiscali. A giudizio dell'Fmi, la crescita economica colombiana nel 2013 sarà di circa il 4 per cento e l'inflazione sarà contenuta entro il 2,4 per cento.

Il Mercosur tra prospettive economiche positive e incertezze politiche

BUENOS AIRES, 7. Il Fondo monetario internazionale (Fmi) conferma prospettive positive per l'economia dei Paesi del Mercosur, il mercato comune sudamericano. Tuttavia, alcuni analisti, soprattutto argentini - come Maurizio Claveri, considerato uno specialista in materia di commercio estero, e Rodrigo Branco, economista capo della Funcex, la Fondazione e centro studi del commercio - sottolineano la necessità di ridefinire e rafforzare il Mercosur stesso, finora basato essenzialmente sui rapporti bilaterali tra Brasile e Argentina.

Sul piano politico, le recenti elezioni in Paraguay dovrebbero a far rientrare la crisi provocata nel 2012 dalla sospensione di tale Paese dal Mercosur, in seguito alla rimozione dell'ex presidente Fernando Lugo da parte del Senato di Asunción, giudicata dai partner non in linea con i principi di democrazia ai quali si ispira l'organizzazione regionale. Ma sulla compattezza del blocco pesa anche la circostanza che il Venezuela vi è stato ammesso a pieno titolo proprio nel periodo di sospensione del Paraguay, che a tale ammissione si era sempre opposto.

Ciò detto, sul piano economico le stime per l'immediato futuro sono ancora tali da consentire un relativo ottimismo. Secondo Alejandro Werner, il direttore dell'Fmi per l'emisfero occidentale, l'economia dell'area è sana e con bassi livelli di vulnerabilità. Un rapporto sulla situazione dell'America latina presentato ieri da Werner a Montevideo prevede una crescita economica del 3,4 per cento nel 2013 e del 3,9 per cento nel 2014, grazie sia agli abbondanti investimenti internazionali, sia alla robusta domanda di materie prime.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
00120 Città del Vaticano
06/68 83975
http://www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile
Carlo Di Cicco vice direttore
Piero Di Domenico coordinatore editoriale
Gaetano Vallini segretario di redazione

TIPOGRAFIA VATRANA EDITORE L'OSSERVATORE ROMANO
don Sergio Pellini S.D.B. direttore generale
Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
Servizio internazionale: internazional@ossrom.va
Servizio culturale: cultura@ossrom.va
Servizio religioso: religione@ossrom.va
Servizio fotografico: telefono 06 68 83727, fax 06 68 83808
photos@ossrom.va www.photosva.it

Tariffe di abbonamento
Chicco: Italia: semestrale € 99, annuale € 198
Europa: € 105, 800
Africa, Asia, America Latina: € 220, 800
America Nord, Oceania: € 200, 800
Ufficio diffusione: telefono 06 68 99470, fax 06 68 83818, ufficio@ossrom.va
Ufficio abbonamenti (dalle 8 alle 15.30): telefono 06 68 99480, fax 06 68 83764, info@ossrom.va
Necrologi: telefono 06 68 83416, fax 06 68 83767

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A.
System Comunicazione Pubblicitaria
Alfonso Dell'Era, direttore generale
Romano Russo, vicedirettore generale
Leda Legale
Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
telefono 02 302213029, fax 02 30222044
segreteria@systempubb.com www.systempubb.com

Aziende promotori della diffusione de "L'Osservatore Romano"
Inscas San Paolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Banca Carige
Società Cattolica di Assicurazione
Credito Valldinese

Effettuato un rimpasto di Governo in Egitto

IL CAIRO, 7. Sono nove i ministri (su 31) che cambiano nel Governo del premier egiziano, Hisham Qandil, nel secondo rimpasto dalla sua nascita nel 2012. Due importanti ministeri vanno a uomini del partito Giustizia e libertà, braccio politico dei Fratelli musulmani: un loro dirigente, Amr Darrag, è stato nominato alla Pianificazione e Cooperazione; e un altro, Yehya Hamed, sono andati agli Investimenti. Fayyad Abdel Moneim, specialista in economia islamica, è il nuovo ministro delle Finanze. Nuovi titolari pure a Giustizia, Petrolio e Risorse Energetiche, Antichità, Agricoltura, Cultura e Rapporti con il Parlamento. Il rimpasto era stato annunciato lo scorso 20 aprile dal presidente egiziano, Mohammed Mursi. La nascita del nuovo Esecutivo però non va incontro alle richieste dell'opposizione che chiedeva un altro premier e un Gabinetto interamente nuovo di zecca, ideologicamente neutrale.

In sostanza tra coloro che sono stati sostituiti si stagliano Al Mursi Al Sayed Hegazy e Ashraf Al Arabi, rispettivamente già alle Finanze e alla Pianificazione; cioè coloro che avevano negoziato, finora senza esito, un accordo con il Fondo monetario internazionale per un prestito da 4,8 miliardi di dollari considerato cruciale per l'economia egiziana, in crisi profonda. Alla Giustizia, invece, è Ahmed Sulaiman, rievocando il dimissionario Ahmed Mekky, che aveva rinunciato al portafoglio il mese scorso in polemica con le epurazioni all'interno della magistratura appoggiate dal capo dello Stato e dai suoi alleati. Invariati Esteri, Difesa e Interno. Il giuramento è avvenuto prima della partenza di Mursi per il Brasile.

Il ministro della Difesa si dimette accusando i miliziani di minacciare la democrazia

Gruppi armati assediano Tripoli



Uomini armati circondano il ministro della Giustizia libico (Afp)

TRIPOLI, 7. Lo Stato libico è sotto attacco da parte delle milizie armate che, da giorni, hanno di fatto preso in ostaggio due ministeri importanti, quello degli Esteri e degli Interni, circondati da pick-up armati di cannoni e mitragliatrici. La posta in gioco è diventata alta, perché le milizie, che si battono per l'eliminazione dalla pubblica amministrazione dei funzionari dell'era di Gheddafi, ora pretendono le dimissioni del primo ministro, Ali Zeidan, e del presidente del Congresso nazionale (il Parlamento), Mohamed Magarief, che non possono cancellare il passato quando hanno servito lo Stato che si identificava solo e soltanto nel colonnello. Intanto, il ministro della Difesa libico, Mohammed Al Barghati, si è dimesso oggi accusando i gruppi armati che assediano a Tripoli anche la sede del Governo di minacciare la democrazia. «Non potrò mai accettare che la politica sia praticata con il potere delle armi. Questo è un assalto contro la democrazia, quella stessa democrazia che ho giurato di difendere».

L'assedio ai ministeri, quindi, continua ed è anzi salito d'intensità perché nessuno vi si oppone, a cominciare dalle forze di sicurezza libiche cui pure, nei mesi scorsi, era stato affidato il compito di ripulire la capitale dalle milizie armate irregolari e di farle sloggiare. Un mandato rimasto praticamente sulla carta perché le milizie continuano a fare il bello e cattivo tempo, facendo valere la legge delle armi in un Paese dove, con la svuotamento degli arsenali di Gheddafi, ne circolano letteralmente milioni, vendute al migliore offerente da trafficanti che non fanno distinzione tra esercito e irregolari. E dire che domenica il Congresso ha approvato un disegno di legge che dispone l'allontanamento dai ruoli pubblici di tutti coloro che, dal 1969 al 2011, cioè l'era di Gheddafi, avevano posti pubblici di responsabilità. Una scelta adottata pur nella consapevolezza che in questo modo la macchina dello Stato ne uscirà indebolita perché privata di esperienza e capacità, anche se macchiata dall'aver lavorato sotto il regime. La Libia è dunque molto vicina al caos e stanno giocando la loro parte gli islamici che controllano alcune delle milizie più oltranziste.

Non si ferma la violenza nella capitale irachena

BAGHDAD, 7. Un'altra giornata di sangue in Iraq. E di almeno 22 vittime e 33 feriti il bilancio dell'esplosione, nelle ultime 24 ore, di tre autobombe e di una serie di attentati a Baghdad. Lo hanno riferito questa mattina fonti mediche e della polizia.

Due autobombe sono esplose vicino a posti di blocco della polizia all'ingresso del quartiere scita di Hussainiya nel nord della capitale irachena, uccidendo un poliziotto e sette civili. Una terza bomba è esplosa nei pressi di un ristorante frequentato da agenti della polizia uccidendo tre civili nel distretto meridionale di Doura. Ieri sera, aggressori non ancora identificati hanno lanciato una granata contro fedeli sunniti che uscivano da una moschea di Baghdad, uccidendone sei.

E, infine, cinque membri della minoranza degli Yazidi sono stati uccisi da un commando di uomini armati. Lo ha reso noto la commissione per i diritti umani del Parlamento di Baghdad, chiedendo ai leader di tutte le confessioni di prendere posizione a difesa di ogni minoranza. Qolo Khidida Sinjary, membro della commissione, ha precisato che l'agguato è avvenuto nella capitale, ma non ha fornito ulteriori dettagli. Gli Yazidi sono una minoranza etnico-religiosa di lingua curda i cui membri risiedono in maggioranza nella provincia settentrionale di Ninive. Aprile è stato il mese più sanguinoso in Iraq dal 2003, con 712 persone uccise in attentati, come hanno riferito fonti delle Nazioni Unite. Nel corso del 2013, a oggi, si contano già circa 1.500 persone uccise.

Si teme l'infiltrazione di terroristi dalla Tunisia

Stato di allerta in tre province algerine

ALGERI, 7. Le autorità centrali algerine hanno dichiarato lo stato di massima allerta in tre province che si trovano al confine con la Tunisia e che si teme possano essere teatro di azioni terroristiche da parte di uomini armati provenienti dal vicino Paese. La misura, rara in Algeria nelle zone non tradizionali teatro del terrorismo islamico, sono quelle di Batna, Khenchla e Tebessa. Non è escluso che nelle tre province algerine siano dispiegate unità militari in aggiunta a quelle che già vi operano.

Mille persone uccise nel 2013 in Nigeria

ABUJA, 7. Oltre mille persone sono state uccise nei primi quattro mesi di quest'anno in Nigeria in atti di terrorismo e in violenze di diversa matrice. Il bilancio è il più alto della storia nigeriana in un periodo così concentrato, se si eccettua il 2011, quando scontri prolungati e violenti accompagnarono e seguirono le elezioni vinte dall'attuale presidente, Goodluck Jonathan. A tracciare tale bilancio è un rapporto dell'associazione International Society for Civil Liberties and Rule of Law. Secondo il rapporto, dall'inizio dell'anno sono appunto più di mille le vittime degli scontri che definisce sia etnico-religiosi sia di matrice terroristica, nonché «dell'uccisione avvenuta sia per mano di gruppi armati sia di soldati e membri delle forze armate».

Né tali violenze accennano a diminuire. L'ultimo grave episodio è avvenuto domenica nello Stato nord orientale di Adamawa dove dieci persone sono state uccise e altre 12 gravemente ferite durante un attacco a un mercato e a una chiesa della cittadina di Nijlang. Due giorni prima c'erano stati 37 morti in violenze tra gruppi opposti nello Stato centrale di Taraba.

Inziata la procedura per le presidenziali in Iran

TEHERAN, 7. È iniziata la prima di tre settimane decisive per conoscere chi saranno i principali contendenti alle elezioni presidenziali del mese prossimo in Iran. Da oggi a sino a sabato, si svolge al ministero dell'Interno la registrazione dei candidati che saranno proclamati tali dopo il vaglio del Consiglio dei guardiani della Costituzione. Sono più di venti gli esponenti che hanno dichiarato l'intenzione di candidarsi per succedere al presidente Mahmud Ahmadinejad ormai non più rieleggibile, perché giunto al suo secondo mandato quadriennale. Mentre è certa la partecipazione di alcune figure vicine alla Guida suprema Ali Khamenei, tra i quali il suo consigliere per la politica estera Ali Akbar Velayati e il sindaco di Teheran, Mohammad Baqer Qalibaf, ancora oggi permangono incertezze sulla decisione di altri esponenti di primo piano in grado di movimentare la campagna elettorale in Iran.

ISLAMABAD, 7. È salito ad almeno 25 morti accertati e a 67 feriti, sei dei quali in condizioni critiche, il bilancio dell'attentato avvenuto ieri a Sewak, nel Kurram, una delle remote aree tribali semi-autonome che si estendono nel Pakistan nord-occidentale, a ridosso della frontiera con l'Afghanistan: lo hanno riferito fonti ospedaliere. La strage, perpetrata a cinque giorni dalle elezioni legislative e rivendicata dai talebani pakistani, ha preso di mira un comizio di Jamiat ulema-i-islam, partito della destra facente parte della locale coalizione di Governo uscente. Gli ex studenti coranici hanno precisato che loro obiettivo era Munir Orakzai, deputato eletto come indipendente ma schieratosi poi con la maggioranza. Dall'inizio della campagna elettorale, l'11 aprile, le vittime degli attacchi a esponenti politici ammontano a oltre cento. E almeno dieci morti si sono avuti questa mattina in un attentato contro un altro candidato del Jamiat ulema-i-islam nella città di Hangu, nella provincia settentrionale del Khyber.

Un'altra strage nella remota area tribale del Kurram alla vigilia del voto

Bomba in Pakistan durante un comizio elettorale

La campagna elettorale è una delle più sanguinose nella storia del Paese. Finora gli attentati sono stati 16, compreso quello di venerdì in cui è rimasto ucciso il procuratore speciale della polizia investigativa Fia. Nel fine settimana scorso, altre tre persone sono morte e più di 20 sono rimaste ferite a causa dell'esplosione di due bombe contro un ufficio del partito Mutahida Qumi Movement a Karachi, nel sud del Pakistan. La scorsa settimana un candidato all'Assemblea nazionale pakistana è stato ucciso nella città portuale di Karachi da un commando armato, che non ha risparmiato la vita neanche al figlio di tre anni.

Nel frattempo, gli scambi di colpi di armi leggere e pesanti cominciati ieri tra forze di sicurezza afgane e pakistane in un'area contesa lungo la linea di demarcazione nella provincia orientale afgana di Nangarhar sono terminati alcune ore dopo con il ripiegamento dei militari di Islamabad. Un ufficiale della sicurezza afgano ha detto che i pakistani avevano cominciato a ricostruire nel distretto di Goshit un avamposto che era stato distrutto mercoledì scorso in un primo scontro, e questo ha determinato una risposta dei militari afgani.

Infine, almeno un poliziotto è stato ucciso e altri due sono rimasti feriti in un'esplosione che ha colpito questa mattina il distretto di Khan Abad, nella provincia di Kunduz, nell'Afghanistan settentrionale. L'ordigno improvvisato era stato piazzato in un mercato ed è stato attivato da un commando a distanza al passaggio di un veicolo della polizia.

Trattativa finale sul Kosovo fra nuove tensioni

BRUXELLES, 7. Riprendono oggi a Bruxelles, con la mediazione dell'Unione europea, i colloqui tecnici sul Kosovo fra le delegazioni di Belgrado e Pristina per concordare i modi di applicazione pratica dell'accordo sulla normalizzazione dei rapporti raggiunto il 19 aprile scorso. Sempre oggi è previsto a Belgrado un nuovo incontro della dirigenza serba con i rappresentanti delle comunità serbe del nord del Kosovo, contrarie all'accordo con Pristina, che insistono per un parere della Corte costituzionale e per un successivo referendum.

La trattativa fra Belgrado e Pristina sembra ormai alla stretta finale, ma le tensioni in Kosovo non si placano. In particolare, un nuovo atto d'intimidazione c'è stato la notte scorsa a Kosovska Mitrovica, la città divisa dal fiume Ibar in un settore serbo a nord e uno albanese a sud. Una potente esplosione si è verificata nel cortile di una casa del quartiere multietnico di Bosnjacka Mahala, posto sulla sponda settentrionale del fiume dove vivono insieme serbi, albanesi e abitanti di altre comunità. Il proprietario della casa colpita è un bosniaco. L'attentato, l'ennesimo di una lunga serie dall'inizio dell'anno, ha provocato danni materiali, ma nessun ferito.

La missione del segretario di Stato americano al Cremlino

Verso un summit tra Obama e Putin

MOSCA, 7. Il segretario di Stato americano, John Kerry, è giunto a Mosca dove in queste ore incontra il presidente russo, Vladimir Putin. Questa missione coincide con l'anniversario del ritorno di Putin al Cremlino per un terzo mandato e mira a rilanciare la cooperazione bilaterale. In primo piano il dossier siriano, ma anche la crisi nella penisola coreana, l'Afghanistan, l'Iran e il disarmo nucleare. Kerry tenterà - nonostante le recenti difficoltà nei rapporti bilaterali - di dare impulso alla cooperazione e contribuire a una nuova distensione. L'obiettivo della visita del capo della diplomazia di Washington è preparare il terreno per l'incontro tra i due capi di Stato, che pare ormai imminente. Secondo fonti anonime a Mosca, potrebbe avvenire anche prima del vertice del caso, previsto a San Pietroburgo il prossimo settembre.



Il segretario di Stato americano Kerry a Mosca (Reuters)

Manifestazione dell'opposizione a Mosca

MOSCA, 7. L'opposizione russa si è riunita ieri sera a piazza Bolotnaya a Mosca per chiedere la liberazione dei "prigionieri politici", i 28 militanti arrestati per gli scontri in cui degenerò il 6 maggio dell'anno scorso, nella stessa piazza, una analogo imponente manifestazione contro il ritorno di Putin al Cremlino. Un anno dopo, con diversi leader dell'opposizione indagati e una serie di controverse leggi varate dalla Duma, i numeri sono sgonfiati: poche migliaia di partecipanti al meeting di ieri. A remare contro il lungo punto festivo. Pochi nastri bianchi e facce cupe. In piazza c'era Alexei Navalni, il blogger anti corruzione e volto più carismatico della protesta, sotto processo a Kirov per appropriazione indebita (rischia fino a 10 anni). A San Pietroburgo un'analoga manifestazione dell'opposizione ha raccolto, secondo la polizia, solo 750 persone.

Quell'imbarazzante connessione tra Hitler e il mondo dell'arte secondo Frederic Spotts

Il pittore frustrato che divenne Führer

di GIOVANNI CERRO

«S e avessero trovato qualcun altro, non mi sarei mai dedicato alla politica, sarei diventato un artista o un filosofo». È da questa nota affermazione di Hitler che prende le mosse il libro dell'ex diplomatico statunitense Frederic Spotts, membro del Centro per gli studi europei dell'università di Harvard, dal titolo *Hitler e il potere dell'estetica* (Monza, Johan & Levi, 2012, pagine 478, euro 33, traduzione di Ester Borgese). Criticando la storiografia degli ultimi cinquant'anni per aver trascurato l'imbarazzante connessione tra Hitler e il mondo dell'arte, il volume di Spotts, pubblicato in inglese nel 2002, si propone di spiegare in che modo una «sinistra deviazione» artistica sia riuscita a conciliarsi con crimini terribili. La tesi centrale, destinata inevitabilmente a far discutere, è che uno degli obiettivi della politica hitleriana era creare uno Stato delle arti, in cui la cultura fosse tanto il fine a cui il potere doveva tendere, quanto un mezzo per conservarlo.

Il libro si articola in numerose sezioni che approfondiscono, grazie a un ampio apparato documentario, le inclinazioni del Führer nel campo della pittura, della musica e dell'architettura, oltre che la complessa scenografia adottata nelle manifestazioni pubbliche del regime.

Vorremmo concentrarci sui capitoli centrali, relativi all'interesse di Hitler per la pittura. Com'è noto, egli vi si dedicò fin da giovane, mostrando più che un vero talento, uno slancio artistico da principiante, che lo farà apparire agli occhi dell'architetto del regime, Albert Speer, un «genio del dilettantismo».

Nella Vienna d'inizio secolo in pieno fermento culturale e intellettuale, il futuro dittatore tentò per due volte di essere ammesso all'Ac-

ademia di belle arti, senza tuttavia riuscire: una delusione che lo avrebbe accompagnato per tutta la vita. Nonostante gli insuccessi e la vita di stenti, continuò a illudersi di poter diventare un giorno un grande artista. Quando nel maggio del 1913 si trasferì a Monaco, comunicò alla polizia l'occupazione di pittore. *Kunstmalerei*, e l'anno successivo, arruolatosi volontario durante la prima guerra

mondiale, dipinse acquerelli, approfittando dei giorni di calma in trincea. Una volta giunto al potere, però, le cose cambiarono: Hitler tentò di distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica dai suoi vecchi dipinti e cercò di rintracciare, acquistandoli dai proprietari o, quando questo non fu possibile, autenticandoli, fotografandoli e catalogandoli. L'impresa - nota Spotts - non fu semplice, anche a causa della scarsità di collezionisti e falsari, desiderosi di trarre profitto da quelli che erano ormai diventati cimeli redditizi.

Del resto, i gusti di Hitler in campo pittorico furono tradizionalisti. Secondo lui, l'arte tedesca, dopo aver raggiunto il suo apogeo nel XIX secolo, si era avviata dal primo decennio del Novecento verso un inesorabile declino. Tale involuzione era incarnata dall'arte modernista, accusata di essere primitiva ed elitaria, di non avere uno stile ben definito, né una connotazione nazionale. A praticarla erano folli, criminali ed ebrei. Agli occhi di Hitler, essa appariva tanto la negazione dei canoni estetici che avevano informato la sua stessa pittura giovanile - il realismo, la bellezza convenzionale, la semplicità e l'arte come evasione - quanto un segno inequivocabile della degenerazione del Paese.



Adolf Hitler, «Palazzo del Parlamento e Ringstrasse a Vienna»

vano informato la sua stessa pittura giovanile - il realismo, la bellezza convenzionale, la semplicità e l'arte come evasione - quanto un segno inequivocabile della degenerazione del Paese.

Nei primi anni del regime Hitler adottò un solo provvedimento contro le arti visive: nel 1933 licenziò il direttore filomodernista della Nationalgalerie di Berlino, Ludwig Justi, e



Joseph Goebbels visita la mostra di "arte degenerata" (1937)

fece confinare in sale speciali i numerosi quadri delle avanguardie conservati nel museo. Fu solo nel 1937 che, dietro l'insistenza del ministro della Propaganda Joseph Goebbels, ordinò di require tutte le opere realizzate dopo il 1910 e giudicate offensive per la sensibilità tedesca,

tra di "arte degenerata" (*Entartete Kunst*), che si aprì nel luglio del 1937. Grazie a un'imponente campagna propagandistica e alla decisione di non far pagare il biglietto d'ingresso, alla fine di novembre si contarono più di due milioni di visitatori.

Nello stesso periodo, nella Casa dell'arte di Monaco fu inaugurata la Grande esposizione di arte tedesca: nelle intenzioni degli organizzatori, il pubblico avrebbe potuto facilmente confrontare lo stile dei «chiacchieroni, dilettanti e imbroglioni del Terzo Reich».

Dall'estate del 1937 il modernismo finì ripetutamente sotto attacco: Hitler incaricò il pittore Adolf Ziegler, responsabile delle confische per la mostra d'arte degenerata e capo del

la Camera delle arti visive del Reich, di rimuovere tutte le opere moderniste dai musei e dalle gallerie della nazione. Alcune furono scambiate con altri dipinti, altre vendute per incamerare valuta straniera, altre ancora bruciate nel marzo del 1939 nel rogo appiccato nel cortile della caserma centrale dei vigili del fuoco di Berlino: si calcola che alla fine del regime almeno cinquemila opere erano andate perdute. Contro gli orrori dell'arte modernista, Hitler cercò di rilanciare l'autentico spirito germanico, anche attraverso la realizzazione di un gigantesco museo celebrativo a Linz. Per quello che sarebbe dovuto diventare il Louvre tedesco, si confiscarono e si razziano migliaia di opere nei territori occupati dai nazisti durante la seconda guerra mondiale. La disfatta, però, mandò all'aria il progetto di Hitler e mise fine al suo tentativo di plasmare una nuova Germania.

Per quello che sarebbe dovuto essere il Louvre tedesco furono razziate migliaia di opere nei territori occupati. Ma la disfatta bellica fece naufragare il tentativo di riplasmare la Germania

perché colpevoli di pervertire la natura o perché ritenute tecnicamente poco valide.

In breve tempo, giunsero a Monaco più di seicento tra sculture e quadri espressionisti, dadaisti, cubisti e astrattisti, destinati alla grande mo-

Sistema post-totalitario e crisi d'identità

Quando l'uomo si rassegna a vivere nella menzogna

di VACLAV HAVEL

È insito nel sistema post-totalitario il coinvolgere ogni uomo nella struttura del potere, ma in modo che realizzi la propria identità umana, ma perché rinunci a essa a vantaggio dell'«identità del sistema», cioè perché collabori all'automatismo e diventi un servo della sua autofinalità, perché ne condivida la responsabilità e si trovi coinvolto e invischiato come Faust con Mefistofele. Ma non

proprio per questo è implicato molto di più. Insomma nessuno dei due è libero, ma ciascuno in modo un po' diverso. In questo legame, quindi, il partner più appropriato dell'uomo non è l'altro uomo, ma il sistema come struttura finalizzata a se stessa.

La posizione nella gerarchia del potere differenzia gli individui per ciò che riguarda responsabilità e colpa; a nessuno però dà una responsabilità e una colpa incondizionate e d'altra parte non esonera pienamente nessuno dalla responsabilità e dalla colpa. Il conflitto fra intenzioni della vita e intenzioni del sistema non si traduce quindi in un conflitto fra due comunità socialmente disinte l'una dall'altra, e unicamente uno sguardo superficiale può far dividere - solo approssimativamente del resto - la società tra dominatori e dominati.

E qui che sta, d'altronde, una delle differenze più importanti fra il sistema post-totalitario e la dittatura «classica», nella quale si possono ancora localizzare socialmente le linee di questo conflitto. Nel sistema post-totalitario questa linea attraversa de facto ogni uomo, perché ognuno a suo modo ne è vittima e supporto. Quello che noi intendiamo per sistema non è allora un ordinamento che alcuni imporrebbero ad altri, ma è qualcosa che penetra tutta la società e che tutta la società contribuisce a creare, qualcosa che sembra inafferrabile perché ha l'aspetto di semplice principio, ma che è in realtà «afferrato» da tutta la società come aspetto fondante della sua vita.

Il fatto che l'uomo si sia creato e continui, giorno per giorno, a crearsi un sistema finalizzato a se stesso, attraverso il quale si priva da sé della propria identità, non è una incomprensibile stravaganza della storia, una sua aberrazione irrazionale o l'esito di una diabolica volontà superiore che per oscuri motivi ha deciso di torturare in questo modo una parte dell'umanità. Questo è potuto e può succedere solo perché evidentemente ci sono nell'uomo moderno determinate inclinazioni a creare o

per lo meno a sopportare un tale sistema; c'è evidentemente in lui qualcosa a cui questo sistema si collega, che riflette questo sistema e in cui trova una corrispondenza; qualcosa che in lui paralizza ogni tentativo di ribellione da parte del suo «io migliore».

L'uomo è costretto a vivere nella menzogna, ma può esservi costretto proprio perché è capace di vivere in questo modo. Quindi non solo il sistema aliena l'uomo, ma contemporaneamente l'uomo alienato appoggia questo sistema come suo progetto involontario. Come l'immagine depravata della propria depravazione. Come il documento del proprio fallimento.

In ogni uomo ovviamente la vita è presente nelle sue inclinazioni natu-

rali: c'è in ognuno un pizzico di desiderio di una propria dignità, di un'integrità morale, di una libera esperienza dell'essere, della trascendenza del «mondo dell'esistenza»; al tempo stesso però ognuno è più o meno capace di rassegnarsi alla «vita nella menzogna», ognuno in qualche modo cade nella perpetrazione e finalizzazione profana, c'è in ognuno un pizzico di compiacimento nel confondersi tra la massa anonima e nell'adagiarsi comodamente nell'alveo di una pseudo-vita.

Da tempo quindi non si tratta del conflitto di due identità. Si tratta di qualcosa di peggio: di una crisi dell'identità stessa.

Molto semplicemente si potrebbe dire che il sistema post-totalitario è cresciuto sul terreno dell'in-

contro storico fra dittatura e civiltà consumistica. Questo vasto adattamento alla vita nella menzogna e la così facile diffusione dell'autototalitarismo sociale non corrispondono forse alla generale ripugnanza dell'uomo della società dei consumi a sacrificare qualcosa delle sue sicurezze materiali per amore della propria integrità spirituale e morale? O alla sua pronta rinuncia a un «significato supremo» davanti agli allettamenti superficiali della civiltà moderna? Al suo cedere alla lusinga di godere la spensieratezza dei gregari? Infine, il grigiore e lo squalore della vita nel

sistema post-totalitario non sono proprio la caricatura della vita moderna in genere e non siamo noi in realtà (benché molto lontani rispetto ai parametri esteriori di civiltà) una specie di *monstrum* per l'Occidente, che gli svela il suo latente destino?

Il potere dei senza potere

È stato appena ripubblicato *Il potere dei senza potere* testo ormai introvabile scritto da Vaclav Havel nel 1978 (Scritture - Castel Bolognese, La Casa di Matriona - Itaca, 2013, pagine 208, euro 15). Il volume, a cura di Angelo Bonaguro e con una prefazione di Marta Cartabia, raccoglie anche il primo storico discorso di Capodanno tenuto da presidente (1990), il discorso di Hiroshima sulla «speranza e la morte» (1995) e quello pronunciato a Parigi nel 2009, sul mistero della storia e le sorti del mondo; fino ad alcuni brani dell'ultimo colloquio tra Havel e il cardinale Dominik Duka nel novembre 2011, a meno di un mese dalla morte.

solo: anche perché legandosi contribuisca alla creazione di una norma comune ed eserciti una pressione sui propri concittadini. E non basta: anche perché si abitui a questo vincolo e ci si identifichi, vedendolo come qualcosa di naturale e di essenziale, e possa così alla fine arrivare - da solo - a considerare un eventuale affrancamento da quel vincolo come un'anormalità, un affronto, un attacco a se stesso, come l'«esclusione dalla società».

Trascinato in questo modo tutti nella propria struttura di potere, il sistema post-totalitario ne fa lo strumento del totalitarismo reciproco, della società «autototalitaria».

Implicati e schiavizzati sono davvero tutti: non solo gli ortolani, ma anche i capi del Governo. La diversa posizione nella gerarchia del potere determina soltanto una diversa implicazione: l'ortolano è invischiato poco, ma detiene anche uno scarso potere; il capo del Governo, ovviamente, ha un potere maggiore, ma

per lo meno a sopportare un tale sistema; c'è evidentemente in lui qualcosa a cui questo sistema si collega, che riflette questo sistema e in cui trova una corrispondenza; qualcosa che in lui paralizza ogni tentativo di ribellione da parte del suo «io migliore».

Il fatto che l'uomo si sia creato e continui, giorno per giorno, a crearsi un sistema finalizzato a se stesso, attraverso il quale si priva da sé della propria identità, non è una incomprensibile stravaganza della storia, una sua aberrazione irrazionale o l'esito di una diabolica volontà superiore che per oscuri motivi ha deciso di torturare in questo modo una parte dell'umanità. Questo è potuto e può succedere solo perché evidentemente ci sono nell'uomo moderno determinate inclinazioni a creare o

Ma l'ortolano disse no

di SILVIA GUIDI

«Perché rileggere oggi *Il potere dei senza potere* - si legge nella quarta di copertina della riedizione del libro curata da Angelo Bonaguro - un testo scritto nel 1978, quando il blocco sovietico era ben saldo e Vaclav Havel un dissidente tenuto sotto stretto controllo dalla polizia?»

Il muro di Berlino è stato abbattuto da quasi ventisei anni, lo scenario internazionale della guerra fredda appartiene a un lontano passato, sopravanzato nei fatti da un mondo radicalmente trasformato dalle potenzialità della tecnologia. Cosa può dire a un europeo, oggi, un testo così connotato dall'opposizione a un regime totalitario ormai defunto? «Una prima risposta ci viene offerta dallo stesso Havel - risponde nella prefazione Marta Cartabia, giudice della Corte costituzionale italiana - quando avverte che l'errore peggiore che l'Europa occidentale possa commettere è la mancata comprensione di quello che realmente sono i sistemi totalitari», ossia «una sorta di specchio convesso - come quelli che a volte si trovano agli incroci delle strade - che esaspera i tratti del nostro contesto sociale attuale e, deformandoli, permette di meglio cogliere le insidie in esso racchiuse». C'è un elemento che accomuna i totalitarismi e lo Stato moderno, dice l'autore, nonostante la distanza siderale che a prima vista li separa: l'esclusione dell'uomo. «Come lo scienziato moderno ha messo fra parentesi l'uomo concreto come soggetto dell'esperienza del mondo, con sempre maggiore evidenza lo mettono fra parentesi anche lo Stato moderno e la moderna politica».

Nel contesto di crisi di identità che da anni affligge l'Europa, quest'opera sollecita a interrogar-

si sul rapporto tra l'uomo e la politica, tra l'«io» e il potere. Havel descrive un sistema post-totalitario in cui il singolo sembra condannato all'irrelevanza, ma, in realtà, resta il perno e il protagonista della cura della *res publica*. La vita stessa del drammaturgo diventato presidente della Repubblica nel suo Paese mostra che un io consapevole di sé, non demoralizzato, cioè non rassegnato alla menzogna, può diventare attore della trasformazione della storia di un popolo.

I saggi e i testi teatrali dello scrittore boemo ci offrono immagini indimenticabili nella loro ferale semplicità, dal risveglio della coscienza e della solidarietà sociale innescato dalla repressione di uno sconosciuto gruppo rock al celebre «esempio dell'ortolano», la storia di quel negoziante che decide di opporsi al conformismo diffuso con il semplice gesto di togliere dalla vetrina della sua bottega lo slogan imposto dall'ideologia al potere.

«Finché l'apparenza - scrive Havel ne *Il potere dei senza potere* - non viene messa a confronto con la realtà non sembra un'apparenza; finché la vita nella menzogna non viene messa a confronto con la vita nella verità manca un punto di riferimento che ne riveli la falsità. (...) l'ortolano non ha messo in pericolo la struttura del potere a causa della sua importanza «fisica» o del suo potere oggettivo, ma in quanto il suo gesto ha trascorso la sua persona, ha fatto luce intorno a sé».

Per questo la rappresaglia scatterà immediata, violenta e - spiega Havel, che ne ha fatto personalmente esperienza subendo il carcere - sproporzionata rispetto all'apparente irrilevanza del gesto che va a sanzionare. «Il pedinamento continuava nei locali pubblici e persino nella sauna - scrive il drammaturgo raccontando nelle sue



Vaclav Havel

memorie gli esiti grotteschi del sistema di controllo capillare e ossessivo che lo seguiva dovunque - c'erano due agenti di una certa età che mi sorvegliavano, e vedendo che mi dirigevo verso la sauna mi chiesero: «Le spiacerrebbe aspettare un attimo? Noi preferiremmo non entrare: sa, il cuore...». Così mi sono messo ad aspettare l'arrivo di un paio di loro colleghi, due giovanotti atletici, che sono entrati con me».

Nessun gesto di libertà e autocoscienza, per quanto piccolo, sarà mai irrilevante, ribadisce Havel e, nel suo diario, il 5 dicembre 2005, scrive: «Invece mi importa / convinto che la mia esistenza / abbia increspato la superficie dell'Esere / che, dopo la mia piccola ondata, / così limitata, insignificante e fugace / sarà diversa da prima / e per principio rimarrà diverso per sempre».

Nelle foto tre particolari della «Leggenda della Vera Croce» di Agnolo Gaddi (1380 circa)



Ammirabile da vicino grazie ai ponteggi il restaurato ciclo pittorico di Agnolo Gaddi a Firenze

Su un tappeto volante in cerca della Vera Croce

di ANTONIO PAOLUCCI

Poche cose hanno affascinato la cristianità più della sorte toccata alla croce di Cristo; un po' *spystory*, un po' itinerario mistico, un po' avventura archeologica alla Indiana Jones. E infatti che fine avrà fatto il legno sul quale fu suppliziato nostro Signore? Generazioni di credenti se lo sono chiesto e sul filo delle suggestioni e della immaginazione molte risposte sono state date fino a quando Jacopo da Varagine non strinse quel magna leggendario in una storia affascinante per suspense, per sapienza teologica, per efficacia didattica.

Ecco quindi la *Leggenda della Vera Croce*. Il legno sul quale Gesù rese lo spirito non era un legno qualsiasi; veniva da un albero molto speciale. Quando Adamo morì il figlio Set trasse un virgulto dall'Albero del bene e del male, quelle che perse i progenitori nel Paradiso terrestre, e lo piantò sulla tomba del padre.

L'albero crebbe e quando fu abbattuto re Salomone volle destinare il legno alla costruzione del Tempio di Gerusalemme. Fu impossibile tuttavia utilizzarlo, il legno sembrava volente rifiutarsi di servire a quello scopo. Finì allora a far da ponte sul fiume Sileo. La regina di Saba arrivata dalle profondità dell'Africa a rendere omaggio a Salomone, colpita da premonizioni, si inginocchiò sgomenta di fronte al legno di quel ponte, legno che secoli dopo verrà utilizzato per fabbricare il patibolo di Gesù. A questo punto la croce entra da protagonista nella storia. C'è la spedizione archeologica di sant'Elena in Palestina alla ricerca di quella suprema reliquia.

Naturalmente, come in tutti i racconti di suspense, il quesito sembra all'inizio irrisolvibile. I Giudei hanno occultato la croce da qualche parte e non vogliono rivelare dove si trova. Occorrerà il metodo sbrigativo della tortura per ottenere qualche risultato.

Una storia "pop" che incantava il pubblico e offriva agli artisti occasioni straordinarie ricche com'è di personaggi di situazioni e di colpi di scena

Finalmente la croce viene ritrovata ma sta con quelle due loce ladroni giustiziati sul Golgota insieme a Gesù. Si tratterà di individuare fra le tre la santissima reliquia. Questa si rivela essere l'operazione più semplice. Basterà far sfilare le tre croci davanti a un cadavere e quella che lo farà risuscitare è, a evidenza, la vera croce di Cristo.

Restituita a Gerusalemme e poi confiscata dal re pagano Cosroe che la destinò al suo pantheon privato, verrà recuperata dall'im-

peratore romano-bizantino Eraclio al termine di una guerra vittoriosa contro i Persiani. Eraclio intendeva riportare la ritrovata reliquia nella città santa e voleva farlo a cavallo, circondato dalla visibile gloria del suo rango. Ma questo non gli sarà consentito. Un angelo del Signore lo ferma perché non può l'imperatore entrare con sontuoso apparato nella città che Gesù aveva attraversato in umiltà e fra i tormenti. Eraclio da bravo imperatore cristiano capisce ed entra in Gerusalemme a piedi scalzi, in veste da penitente, privo delle insegne imperiali, portando in spalla la croce.

Fin qui la storia, una storia "pop" che incantava il pubblico e offriva agli artisti chiamati a metterla in affresco sulle pareti delle chiese, occasioni straordinarie, ricche com'è di personaggi, di situazioni, di colpi di scena. I francescani quella storia l'adottarono subito e di slancio. Era perfetta per i loro devoti (la borghesia e il proletariato urbano dei grandi centri commerciali e manifatturieri d'Italia e d'Europa), si prestava particolarmente bene a esaltare, nella memoria della croce di Cristo, il loro *alter Christus* Francesco.

In Italia la più celebre la più conosciuta fra le restituzioni figurative della *Vera Croce* la troviamo nel San Francesco di Arezzo. È il capolavoro di Piero della Francesca che affascina all'inizio del Novecento Gabriele D'Annunzio: «in San Francesco è Piero e il suo giardino (...) come dinanzi ad un giardino profondo io stetti, o Piero della Francesca».

A parte l'immagine del «giardino profondo» che è bellissima perché definisce con due sole parole l'essenza della pittura di Piero mentre Roberto Longhi vent'anni dopo di parole ne impiegherà cinque per esprimere lo stesso concetto («sintesi prospettica di forma-colore») - a parte questo - il ciclo della *Vera Croce* in Arezzo ha affascinato i grandi storici dell'arte e i letterati del Novecento, da Berenson a Kenneth Clark a Battisti, a Pier Paolo Pasolini, sia per lo stile che in questa occasione Piero della Francesca divinamente dispiega, sia per la varietà e per la singolarità delle scene rappresentate.

Esiste un'altra *Leggenda della Vera Croce* in affresco, più antica di quasi un secolo ma assai meno celebre. È il ciclo affrescato da Agnolo Gaddi che sta nella Cappella Maggiore di Santa Croce a Firenze. Sono parecchie centinaia di metri quadrati di pittura murale che raccontano sulle pareti della cappella

presbiteriale e quindi nel luogo più eminente della basilica fiorentina, la storia della croce di Cristo. Se ne parlo è perché proprio in questi giorni si è concluso il restauro; un restauro vigilato e diretto dai tecnici dell'Opificio delle Pietre Dure e finanziato da un benefattore giapponese innamorato di



Firenze e della sua arte. Può accadere anche questo sotto il cielo d'Italia; che le testimonianze della nostra storia e della nostra fede siano considerate patrimonio universale al punto di sollecitare la generosa attenzione di un mecenate che abita dall'altra parte del mondo.

Ma ecco gli affreschi di Agnolo Gaddi, non già restituiti «all'antico splendore», come scrivono i cattivi giornalisti, ma alla migliore salute e alla migliore visibilità possibili. Il pubblico, i fiorentini ma anche e soprattutto i tanti turisti stranieri, potranno vederli da vicino perché i ponteggi sono stati resi sicuri e praticabili. Il ciclo della *Vera Croce* di Agnolo Gaddi, dipinto negli ultimi anni Ottanta del Trecento è «aperto per restauri»; come oggi, molto opportunamente, si usa dire e fare.

L'Agnolo Gaddi di Santa Croce ha conosciuto una letteratura non sempre favorevole. Cominciò Giorgio Vasari quando del ciclo di Santa Croce scrisse «condusse quel lavoro con molta pratica ma con non molto disegno, perché soltanto il colorito fu assai bello e ragionevole». Chi è venuto dopo, dal Lanzi al Siren, al Salmi con l'unica eccezione di Roberto Salvini (la sua monografia è del 1936), seguirono questa linea collocando il pittore nella fase tarda, ormai accademica, della rivoluzione gotica. Tutto questo è vero e tuttavia quell'accenno del Vasari alla bellezza del colore resta assolutamente convincente. La pulitura recente ci permette di capirlo.

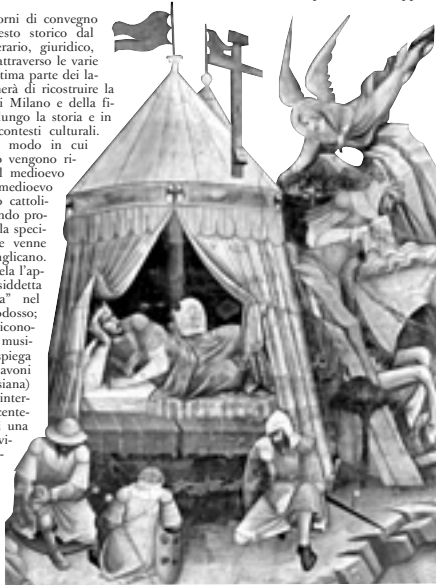
In Santa Croce Agnolo Gaddi anticipa quella stagione delle arti che i manuali definiscono del «gotico internazionale». Si propongono gli scenari della *Vera Croce* su paesaggi popolosi, su prospettive gremite di fatti e di persone, i colori si accendono di contrasti luminosi e preziosi. Entriamo nella Cappella Maggiore di Santa Croce e sarà come salire su un tappeto volante che ci permetterà di entrare nella favola più stupefacente che i cristiani del medioevo abbiano inventato.

E a Milano si discute su Costantino

Quattro giornate di studio per confrontarsi sulla ricostruzione storica dei fatti, a diciassette secoli di distanza, ma anche per rileggere il significato che l'editto di Milano ha avuto per l'oriente e l'occidente: il convegno «Costantino a Milano. L'editto e la sua storia (313-2013)» sarà introdotto dal saluto dell'arcivescovo di Milano, il cardinale Angelo Scola, l'8 maggio e si concluderà sabato 11. I lavori saranno ospitati nelle sedi delle tre istituzioni promotrici: inizierà presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, per continuare il secondo giorno presso Palazzo Greppi e terminare alla Biblioteca Ambrosiana. «Il cosiddetto editto di Milano del 313 - precisa Giuseppe Zecchini che ha organizzato il simposio - è in realtà un rescritto, cioè una lettera imperiale indirizzata a un governatore provinciale, in cui gli augusti Costantino e Licinio confermarono nella sostanza l'editto promulgato a Serdica da Galerio due anni prima. Tale editto sospendeva la grande persecuzione promossa da Diocleziano nel 303 e garantiva la libertà religiosa a tutti e quindi anche ai cristiani, a condizione che nelle loro preghiere invocassero la salute per l'imperatore e l'impero. La principale differenza tra editto e rescritto sta nel tono di quest'ultimo, che non è più di concessione ai cristiani, ma di evidente simpatia nei loro confronti; inoltre sempre nel rescritto sono aggiunte disposizioni per restituire i beni confiscati alla Chiesa e ai suoi fedeli durante la persecuzione. Come mai allora le misure confermate a Milano hanno preso il sopravvento su quelle prese a Serdica e la data del 313 è diventata così significativa nella memoria storica dell'Occidente riguardo al fondamentale tema della libertà religiosa?». Se si volesse rispettare la realtà storica, afferma sullo stesso tema Arnaldo Marcone (università Roma Tre) nel suo intervento, «il termine editto di Milano andrebbe evitato o impiegato tra virgolette».

Ma l'incontro di Milano, gli accordi di Milano tra Costantino e Licinio non furono per questo meno importanti. E resta non meno vero che una vulgata storiografica («l'editto di Milano») è essa stessa un fatto storico - o quanto meno lo diventa - con il quale si devono fare i conti».

Nei primi due giorni di convegno si parlerà del contesto storico dal punto di vista letterario, giuridico, religioso e politico, attraverso le varie fonti antiche. Nell'ultima parte dei lavori, invece, si cercherà di ricostruire la fortuna dell'editto di Milano e della figura di Costantino lungo la storia e in riferimento ai vari contesti culturali. Diverso infatti è il modo in cui l'editto e Costantino vengono letti e riproposti nel medioevo occidentale e nel medioevo bizantino, in ambito cattolico, nel variegato mondo protestante o ancora nella specifica rilettura che ne viene data nel contesto anglicano. Diverso ancora si rivela l'approccio alla cosiddetta «svolta costantiniana» nel mondo slavo-ortodosso; senza dimenticare l'iconografia, il teatro e la musica. «Il convegno - spiega monsignor Marco Navoni (Biblioteca Ambrosiana) - terminerà con un intervento dedicato al centenario del 1913: quasi una specie di ponte ravvicinato verso l'attualità, con il problema molto vivo e urgente di passare dalla semplice tolleranza al pieno riconoscimento della libertà religiosa come diritto «inalienabile della persona».



«Communio» ricorda von Balthasar

di JEAN-ROBERT ARMOGATHE*

Il venticinquesimo anniversario della scomparsa di Hans Urs von Balthasar è un'occasione per ricordare l'importanza nella vita della Chiesa del teologo svizzero morto alla vigilia della sua creazione cardinalizia.

Accanto alla fondazione della *Communio* di Giovanni, un'iniziativa gli stava particolarmente a cuore, «Communio», la rivista di teologia e di cultura che Adrienne von Speyr gli aveva chiesto di creare e che vide la luce nel 1969 come rivista cattolica internazionale. Von Balthasar aveva coinvolto nell'avventura diversi membri della Commissione teologica internazionale: un cileno (Jorge Medina Estévez), tre francesi (il gesuita Henri de Lubac, l'oratoriano Louis Bouyer, il domenicano Marie Joseph Le Guillou) e un tedesco (Joseph Ratzinger).

Le riviste tedesca (Hans-Urs von Balthasar e Joseph Ratzinger, con l'aiuto di Albert Görres, Hans Meier e Karl Lehmann) e italiana (Giuseppe Ruggieri) uscirono dal 1972, accompagnate dalla rivista jugoslava (in Croazia) «Svesci Communio» (il cappuccino Tomislav Sagi-Bunić) e seguite dall'edizione americana (1974). La rivista francofona, posticipata per la morte nel 1974 di Jean Daniélou, apparve nel 1975.

Il 1976 fu l'anno dell'edizione in lingua neerlandese (Belgio e Paesi Bassi), sotto l'impulso del domenicano Valentinus Walgera (morto nel 1977). A lungo desiderata dall'arcivescovo di Cracovia, Karol Wojtyła, l'edizione polacca poté vedere la luce solo nel 1981 (con i padri pallottini Kazimierz Dynarski e Lucjan Balter, morto nel 2010). L'edizione portoghese fu pubblicata nel 1984 (uno dei fondatori, Henrique de Noronha Galvão, ne è ancora il redattore capo).

Gli anni successivi videro la nascita di altre edizioni nazionali, in Slovenia (Mednarodna katoliška revija «Communio»), nella Repubblica Ceca (Meziinárodní katolícká revue «Communio»), in Argentina (Revista católica internacional «Communio»), in Brasile (Revista Internacional católica de cultura «Communio»), in Spagna (Revista católica internacional «Communio»), in Ucraina e in Ungheria («Communio»). Nemzetközi katolikus folyóirat.

Le redazioni di «Communio», come auspica da Hans Urs von Balthasar, sono focolari di comunione: sono formate da chierici e laici, uomini e donne, religiosi e diocesani, che rappresentano sensibilità diverse e condividono l'interesse per una *communio* con la Chiesa, con i loro lettori e con le realtà culturali del mondo attuale, nella sua complessità.

La riunione generale annuale, da una capitale all'altra, è un'occasione per incontrarsi fraterni, ma anche per scambi di opinioni e dibattiti sui temi da trattare e dunque sulle urgenze pastorali e intellettuali. Il desiderio di rispettare la varietà delle situazioni locali rende spesso queste scelte difficili, ma i dibattiti sono sempre rispettosi e istruttivi.

La riunione del 2013 si tiene dal 7 all'11 maggio a Praga. Ricordiamo che il cardinale Dominik Duka, arcivescovo della città, figura tra i fondatori della rivista in lingua ceca. L'incontro rappresenta anche un'occasione per le redazioni slovena, polacca, croata, ceca e ungheresi di ritrovarsi e condividere la loro analisi della società post-comunista e le risposte da dare alle nuove questioni.

In effetti è importante ricordare che la parola *communio* significa allo stesso tempo l'unità nella Chiesa cattolica e con il suo Pastore e la diversità delle Chiese locali, nel loro inserimento politico, sociale ed economico. Non c'è problematica teologica senza la preoccupazione di trovare una risposta pastorale alle domande dei fedeli.

Del resto, le riviste sono iscritte nelle Chiese locali, di cui condividono le gioie e le sofferenze. Hanno in comune l'interesse per un dialogo con i lettori, redazioni costituite da laici e chierici, da uomini e donne, e l'apertura alle questioni culturali del mondo post-cristiano. È il contributo essenziale che il fondatore, scomparso venticinque anni fa, ha voluto proporre, mettendo tanta energia nella creazione di questa rivista.

*Coordinatore internazionale di «Communio»

Venerdì 10 maggio

Sono 836 le denominazioni religiose censite e studiate in una ricerca del Censur

Corso della Christian Conference of Asia a Jakarta

Papa Francesco riceve la visita di Sua Santità Tawadros II

Dal 9 al 13 maggio prossimi, Sua Santità Tawadros II, Papa d'Alessandria e Patriarca della sede di San Marco, capo della Chiesa ortodossa copta d'Egitto, verrà a Roma per incontrare Papa Francesco. Ne dà notizia un comunicato diffuso martedì mattina, 7 maggio, dal Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani.

La Chiesa ortodossa copta d'Egitto conta circa dieci milioni di fedeli, ed è ciò che ne fa una delle più importanti realtà nel paesaggio ecclesiale del Medio Oriente, dove, in questi ultimi tempi, le comunità cristiane si trovano a dover affrontare situazioni di grande difficoltà.

Il predecessore di Papa Tawadros, Papa Shenouda III, incontrò Paolo VI in Vaticano quarant'anni fa, nel maggio del 1973. In tale occasione, il Papa e il Patriarca ortodosso copto firmarono un'importante Dichiarazione cristologica comune e dettero avvio al dialogo ecumenico bilaterale tra le due Chiese.

Dall'elezione di Papa Tawadros al quale nuovo Patriarca ortodosso copto, si è assistito a un crescente avvicinamento tra le comunità cristiane in Egitto. Ciò ha condotto all'istituzione di un Consiglio di Chiese cristiane in Egitto.

Papa Tawadros, durante i giorni della sua permanenza a Roma, oltre ad avere un'udienza e una preghiera comune con il Santo Padre venerdì 10 maggio, sarà ricevuto presso il Pontificio Consiglio per la promozione dell'Unità dei cristiani e presso altri Dicasteri della Curia romana, visiterà le Tombe degli Apostoli Pietro e Paolo e incontrerà i fedeli della comunità copta residenti a Roma.



Si è spento

GIULIO ANDREOTTI

Lo annunciano la moglie Livia, i figli Marilena, Lamberto, Stefano e Serena con Marco, i nipoti Giulia, Girolamo, Paolo e Giulio.

I funerali si svolgono nella Basilica di San Giovanni dei Fiorentini in Roma martedì 7 maggio alle ore 17.



Grati dell'affetto che ha sempre dimostrato per don Giussani e il Movimento, don Julian Carrón e tutta Comunione e Liberazione affidano alla misericordia del Padre il carissimo

GIULIO ANDREOTTI

Testimonie che il cristianesimo esalta l'umanità di ciascuno, la sua fede e l'amore alla Chiesa e ai Papi gli hanno fatto servire l'Italia con dedizione e competenza, animato da una sincera dedizione al bene comune, in modo gratuito e libero, senza paura di affrontare le prove dei momenti più difficili per la vita del popolo e sopportando con dignità le incomprensioni degli uomini, che ne hanno reso ancor più significativo l'esempio, specialmente per chi oggi è chiamato alla medesima responsabilità pubblica. La Madonna dei Pellegrini gli ottega la pace della meta finalmente raggiunta.

Milano, 6 maggio 2013



Apprendiamo con sentimento di profonda commozione e umano cordoglio la notizia della triste scomparsa del

Presidente

GIULIO ANDREOTTI

che ricordiamo con vivo affetto e con infinita gratitudine.

In noi, che abbiamo avuto l'onore di crescere accanto al Presidente, rimarrà per sempre il vivo ricordo delle sue grandi doti umane di generosità e altruismo.

Ci uniamo al dolore della famiglia nel rimpianto di un uomo straordinario, il cui impegno e la cui onestà morale e intellettuale rappresentano per tutti noi un fido esemplare.

I lavoratori della Cooperativa Auxilium.

L'Italia delle (quasi) mille religioni

ROMA. 7. Il Paese dei mille campanili, ma anche delle (quasi) mille religioni. Pur essendo saldamente quella cattolica la religione professata della stragrande maggioranza della popolazione, sono, infatti, oltre ottocento – per la precisione 836 – le denominazioni religiose presenti in Italia. E quanto emerge da una ricerca condotta dal Centro studi sulle nuove religioni (Censur), che prende soprattutto in esame le diversità di credo presenti tra la popolazione immigrata. È stata infatti per lo più l'ondata migratoria che ha interessato la penisola negli ultimi decenni a modificare la sua consolidata geografia religiosa.

Il carattere innovativo della ricerca – confluita nell'Enciclopedia delle religioni in Italia, curata dal direttore e dal vicedirettore del Censur, Massimo Introvigne e Pier Luigi Zoccatelli (Torino, Eledici, 2013, pagine 1.239, euro 125) e preceduta nel 2006 da *Le religioni in Italia* degli stessi autori – sta però nella revisione dei dati presentati da altri istituti in analoghi studi attraverso l'utilizzo di diversi criteri di rilevamento.

In questo senso, per esempio, i dati del Censur si discostano talvolta sensibilmente da quelli contenuti nei rapporti annuali di Caritas-Migrantes. «Abbiamo contato – spiega Introvigne e Zoccatelli – cose diverse: la Caritas conta gli immigrati in base alla religione che avevano nel Paese di origine, noi l'effettivo contatto con un'organizzazione della loro religione in Italia». Così, se per la Caritas gli immigrati

musulmani presenti in Italia sono 1.651.000, per la ricerca del Censur sono 1.360.000. Allo stesso modo, gli immigrati cristiani ortodossi scendono da 1.483.000 della Caritas a 1.295.000 del Censur.

Nella ricerca si evidenzia poi una crescita molto consistente degli immigrati ortodossi, soprattutto romeni, che ormai si avvicinano per cifre assolute ai musulmani e sembrano destinati a superarli nei prossimi anni. «Mentre in un certo immaginario collettivo – spiegano Introvigne e Zoccatelli – un immigrato non cattolico è quasi per definizione un musulmano, in realtà tra gli immigrati appartenenti a minoranze religiose i musulmani non sono, o non sono più, in maggioranza né assolutamente né relativi e i cristiani non cattolici, sommando ortodossi e protestanti pentecostali, sono ora più numerosi degli islamici».

Nel loro complesso gli immigrati che professano religioni diverse da quella cattolica sono 3.218.000. Oltre a ortodossi e musulmani, rilevanti sono le comunità d'immigrati protestanti (in maggioranza pentecostali, 212.000), induiste (114.000), buddisti (103.000) e sikh (60.000), senza contare che anche tra i Testimoni di Geova ci sono circa 17.000 fedeli immigrati.

Stando sempre alla ricerca, gli immigrati che nel loro complesso professano religioni diverse da quella cattolica sono 3.218.000. I non cattolici presenti globalmente in Italia sono 4.635.400, se si considerano nel totale anche gli immigrati che

non sono cittadini italiani. 1.417.000 se si prendono in esame i soli cittadini italiani. Detto in altri termini, gli appartenenti a minoranze religiose sono il 2,5 per cento dei cittadini italiani e il 7,6 per cento delle persone presenti sul territorio, immigrati senza cittadinanza compresi. Tra i cittadini italiani, secondo gli stessi dati, la prima minoranza come famiglia spirituale è quella protestante, con 425.000 fedeli. Tuttavia, tra questi, gli appartenenti alle comunità "storiche" – valdesi, luterani, riformati, metodisti, battisti – si sono ridotti al 14,2 per cento mentre in rapida espansione sono i pentecostali (72 per cento). La prima denominazione protestante in Italia è, dunque, quella pentecostale delle Assemblee di Dio con circa 150.000 membri. E proprio poiché i protestanti sono divisi in numerose denominazioni, la seconda organizzazione religiosa tra gli italiani – esclusi gli immigrati senza cittadinanza – dopo la Chiesa cattolica è quella dei Testimoni di Geova, con poco più di 400.000 aderenti.

Seguono i buddisti, 135.000 sommando i fedeli delle comunità che aderiscono all'Unione Buddhista Italiana (Ubi) e i 63.000 membri della Soka Gaddai, gruppo d'origine giapponese non aderente all'Ubi, ma che rappresenta la singola denominazione buddista più numerosa presente in Italia. Quanto agli ebrei italiani, essi sono "solo" 36.000, ma, si sottolinea nella ricerca del Censur, «costituiscono una realtà di grande rilievo storico e culturale».



di RICCARDO BURIGANA

«Un momento privilegiato di alta formazione teologico-pastorale pensato per coloro che sono chiamati a assumere dei ruoli di responsabilità nelle Chiese in Asia dedicate alla promozione del dialogo ecumenico»: così viene presentato il corso di ecumenismo organizzato dalla Christian Conference of Asia (Cca), che quest'anno si tiene al Jakarta Theological Seminary, in Indonesia, dall'8 al 21 maggio. Fin dalla sua prima edizione, nel 1976, il corso si propone di offrire conoscenze e approfondimenti in campo ecumenico, con una particolare attenzione anche al dialogo interreligioso in Asia, per favorire il superamento delle divisioni tra i cristiani. Si vuole così rispondere a una delle ragioni che hanno portato alla creazione della Cca, costituita ufficialmente nel 1973, dopo una serie di iniziative di cooperazione ecumenica nell'Asia degli anni Cinquanta del Novecento.

Il corso è articolato intorno a quattro elementi: la conoscenza della complessità delle realtà cristiane in Asia e dei loro rapporti con le istituzioni politiche e con le altre religioni; lo stato del dialogo ecumenico, anche alla luce della riflessione teologica e della comune lettura della Scrittura; la vita quotidiana delle comunità locali in relazione alla testimonianza ecumenica dell'annuncio del Vangelo; la necessità di una specifica formazione dei cristiani, particolarmente impegnati nello sviluppo del dialogo ecumenico a livello nazionale e continentale. La lunga esperienza ha dimostrato come i corsi abbiano consentito ai partecipanti «di coltivare una sempre più ampia visione ecumenica e di rafforzare il ruolo di guida del dialogo ecumenico in Asia», come afferma Jung Eun Moon Grace, responsabile del progetto Faith, Mission and Unity della Conferenza cristiana d'Asia, che comprende centoundici membri in diciassette Paesi. Quest'anno il tema del corso è *Called to be life giver to the world*, che richiama un passo del Vangelo di Giovanni (10, 10), scelto per riaffermare l'importanza per i cristiani di farsi testimoni della vita in nome della fedeltà alla missione indicata da Cristo. Scelta che risponde anche al desiderio di rafforzare la preparazione alla prossima assemblea del World Council of Churches (Wcc), che si terrà a Busan, in Corea del Sud, dal 30 ottobre all'8 novembre, sul tema *God of life, lead us to justice and peace*, per proseguire una riflessione ecumenica sul rapporto tra unità, giustizia e pace.

Questo rapporto rappresenta uno degli elementi costitutivi del movimento ecumenico, fin dai suoi primi passi all'inizio del ventesimo secolo, e si è venuto rafforzando in questi ultimi anni, soprattutto grazie al progetto decennale della lotta a ogni forma di violenza promosso dal Wcc. Su questo tema, in Asia, come in molte altre parti del mondo, si è sviluppata una profonda sintonia ecumenica tra i cristiani, anche grazie all'attiva partecipazione della Chiesa cattolica, tanto da mettere in luce quanto l'unità sia

già vissuta nel momento in cui le comunità testimoniano insieme i valori cristiani per la vita. A Jakarta i partecipanti al corso avranno modo di fare un ulteriore passo nel cammino ecumenico che conduce alla comprensione «di come Dio sia il Signore della vita, che chiede ai cristiani di essere testimoni di giustizia e di pace nel mondo». Si tratta di una dimensione particolarmente importante in Asia dove in molte comunità si fa l'esperienza quotidiana dell'ingiustizia: «Gli orrori delle guerre e dei conflitti creano una cultura della vendetta che genera altra violenza, ferite e dolori, dai quali sembra, a volte, impossibile uscire». Accanto alla violenza fisica esiste una violenza sociale: le comunità sono chiamate a riaffermare l'importanza della salvaguardia del creato contro lo sfruttamento incondizionato delle risorse naturali, che determina nuove sperequazioni e altra povertà.

Il corso prevede venticinque sessioni di lavoro che, all'interno del tema dell'annuncio e della testimonianza del Dio della vita, affrontano argomenti specifici: la battaglia per la dignità umana; la denuncia della condizione di emarginazione dei migranti, delle minoranze e dei disabili; la riflessione sul creato come dono da salvaguardare e sui fondamenti di una giustizia ecologica; il dialogo con le altre religioni e il ruolo delle fedeli nella costruzione della pace; l'accoglienza dei malati di aids; la riconciliazione tra i popoli. Molte delle sessioni saranno introdotte da personalità di rilievo, come la reverenda Henriette Hutabarat Lebang, segretario generale della Cca, alla quale è stata chiesta una riflessione sullo stato del dialogo ecumenico in Asia; il 17 maggio è previsto l'intervento del pastore Olav Fykse Tveit, segretario generale del Wcc, che parlerà su «La vocazione delle Chiese a promuovere vita, giustizia e pace in una società pluralistica».

Altre sessioni saranno dedicate al lavoro di gruppi di studio, pensati per favorire la condivisione di esperienze ecumeniche di realtà asiatiche molto diverse tra loro e una migliore conoscenza della situazione in Indonesia; proprio per introdurre i partecipanti al corso alla complessità e alle contraddizioni della società indonesiana sono previsti anche degli incontri con comunità locali, impegnate nell'annuncio del Vangelo e nello sviluppo del dialogo interreligioso. Ampio spazio verrà inoltre dato alla preghiera, a partire dalla lettura della Scrittura, con una serie di meditazioni, tenute da esponenti di confessioni cristiane, per mettere in evidenza la ricchezza della pluralità delle interpretazioni della Parola di Dio. La scelta di riaffermare la centralità della preghiera nasce dalla convinzione che la formazione ecumenica debba fondarsi sull'acquisizione di conoscenze e sulla condivisione di esperienze, ma debba essere guidata e sostenuta dalla continua preghiera a Dio per superare difficoltà e divisioni che frenano la missione della Chiesa, chiamata ad annunciare la vita, la giustizia e la pace nella luce di Cristo che illumina il mondo.

A Ginevra convegno promosso dal Wcc e dai Focolari

Seguendo l'esempio di Chiara Lubich

GINEVRA. 7. «La pace e la giustizia, frutti di unità» è il tema della conferenza organizzata dal World Council of Churches (Wcc) e dal movimento dei Focolari, fondato da Chiara Lubich, in occasione del decimo anniversario dell'ultima visita della Lubich a Ginevra e del quinto anno dalla sua morte (2008).

All'evento, svoltosi presso il Centro ecumenico di Ginevra, hanno preso parte 180 persone, in rappresentanza di diverse Chiese locali e di organizzazioni ecumeniche.

Il tema ha evocato numerose riflessioni sull'esempio di Chiara Lubich, che ha dedicato la sua vita alla promozione della pace, all'unità della Chiesa e al dialogo interreligioso.

Durante il convegno è stato letto un messaggio di Maria Voce, presidente del movimento dei Focolari, nel quale si esprime «profonda ammirazione per tutte le persone, indipendentemente dalla loro appartenenza religiosa, che lavorano per l'amicizia universale incentrata sull'amore reciproco, che fa sì che il lavoro comune diventi relazione reciproca».

Michel Vandelee, teologo ed editore di alcuni libri di Chiara Lubich, nel descrivere la «spinta e la peculiarità dell'approccio ispiratore della fondatrice dei Focolari» ha espresso ammirazione per la sua «spasione per la pace, la giustizia e l'unità, per la quale ha ricevuto il premio Unesco per l'educazione alla pace nel 1996 e il premio dell'assemblea per i diritti umani del Consiglio del Parlamento europeo nel 1998».

Il convegno è stato anche teatro di una tavola rotonda alla quale diversi partecipanti sono intervenuti descrivendo l'ispirazione che hanno tratto dall'esempio di Lubich per il loro impegno per la pace nell'attivi-

tà politica. Facendo riferimento ai Paesi che stanno attraversando la crisi economica, Martin Robra, direttore del programma per lo studio dell'ecumenismo nel 21° secolo, ha detto che «Nel Gesù abbandonato, come elemento centrale nel pensiero di Chiara Lubich, vedo la possibilità di mantenere la speranza e la solidarietà in mezzo alle tragedie che avvengono oggi nel mondo, come in Siria».

Maria Francisca Ize-Charrin, già direttrice dell'ufficio dell'Alto commissariato per i diritti umani, ha descritto i legami tra il nuovo approccio presentato da Chiara Lubich, legato al messaggio dell'unità, e le due grandi preoccupazioni delle Nazioni Unite: il riconoscimento universale dei diritti umani e la tutela dell'individuo. «Il movimento dei Focolari – ha detto Ize-Charrin – dovrebbe incoraggiare i suoi membri a farsi coinvolgere in maniera sempre più profonda nella vita pubblica nell'attuazione dei diritti umani. Possono farlo dimostrando come praticare l'unità con coloro che sono più trascurati».

Ada Mara, parlamentare svizzera, nell'esprimere il suo desiderio di mantenere un dialogo con i suoi colleghi, nonostante le differenze politiche, ha sottolineato l'importanza di buone relazioni personali,

rispettando le differenze di opinione e di ideologia, per «evitare di giudicare le persone semplicemente per quello che dicono e tentare di mettersi al loro posto in modo che vi possa essere unità in Gesù abbandonato».

Nel corso della tavola rotonda, Cornelio Sommaruga, già presidente del Comitato internazionale della Croce Rossa, ha ricordato come l'appello spirituale di Ginevra, firmato da un certo numero di personalità internazionali e locali, in occasione della Giornata delle Nazioni Unite del 1999, sia stato influenzato dall'apprezzamento per l'approccio di Lubich al dialogo interconfessionale.

Infine, Ioan Sauca, direttore dell'Istituto ecumenico di Bossey, ha ricordato come «la nostra amicizia con Chiara Lubich abbia dato risultati significativi. Tra questi, si possono citare diversi sviluppi dell'Istituto, come per esempio una maggiore unità tra i suoi membri, la collaborazione con docenti di altre religioni e una disponibilità ad accogliere i partecipanti provenienti da nuovi movimenti religiosi».

All'unanimità i partecipanti hanno sottolineato quanto sia importante «seguire l'esempio ispiratore di Chiara» per contribuire alla creazione della pace.



Il Rettore, i Prorettori, il Senato Accademico, il Consiglio di Amministrazione, il Centro Pastorale, i Docenti, il Personale, i Laureati e gli Studenti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore accompagnano nella preghiera il ritorno alla casa del Padre della

Professoressa

MARIA PIA ROSSIGNANI

già Ordinaria di Archeologia classica, ricordandone con gratitudine profonda il magistero scientifico e il generoso impegno didattico profuso per tanti anni.

Milano, 6 maggio 2013

I vescovi dopo i gravi fatti di violenza

Dialogo e unità in Venezuela



CARACAS, 7. «L'odio, l'aggressione e la violenza conducono su sentieri di distruzione e morte», il contrario di quanto esprime l'esortazione di Gesù Cristo: «Un cuore aperto, pieno di pace, senza odio e malevolenza». Con queste parole i vescovi del Venezuela aprono una preoccupata dichiarazione di fronte alla «gravità del momento che vive il Paese». Per i presuli è arrivata l'ora, per tutti i venezuelani, della «riflessione serena» e dell'assunzione di un serio atteggiamento di rispetto e dialogo. «Crediamo - ha sottolineato monsignor Diego Rafael Padrón Sánchez, arcivescovo di Cumana e presidente della Conferenza episcopale del Venezuela (Cev) - che sia la nostra missione aiutare il dialogo e la riconciliazione, per trovare le vie per la pace, per cui siamo disposti a contribuire a facilitare il dialogo tra le due parti».

Dopo i gravi fatti di violenza, che non sembrano placarsi, che si registrano in diverse città del Paese e addirittura all'interno dell'assemblea del Parlamento, i vescovi del Venezuela ricordano alcune riflessioni contenute nel loro comunicato dello scorso 17 aprile in cui - «di fronte a un Paese diviso in due metà uguali» dopo le elezioni presidenziali - sottolineavano che «la pace sociale e politica della nazione esige un riconoscimento reciproco dei due settori maggioritari del popolo venezuelano poiché il volersi ignorare a vicenda renderà impraticabile sia i piani del Governo sia i contributi alternativi dell'altra parte. I gravi problemi del Paese; violenza quotidiana, per le strade e nella politica, l'insicurezza, la mancanza di servizi pubblici e la crisi economica, non saranno mai risolti se non vengono affrontati con un'intesa tra le parti, perché nessuna è autosufficiente per trovare e dare da sola uno sbocco alla situazione critica del Paese».

I vescovi, inoltre, ricordano la necessità e l'urgenza del «rispetto e

della giustizia», costumi e metodi da far prevalere «tra i cittadini e nelle istituzioni, lasciando da parte la prepotenza e il fanatismo, i pregiudizi e le accuse infondate. Un linguaggio escludente - proseguito - presuli - offensivo e minaccioso, provoca paura e indignazione e possono sorgere reazioni sociali deplorevoli».

L'episcopato venezuelano si fa eco del sentimento della stragrande maggioranza dei cittadini e chiede immediatamente la «fine della repressione, delle ostilità, delle minacce, dei licenziamenti ingiustificati degli impiegati pubblici e della violenza politica. Avere un'opinione contraria, o dissidente, al progetto ufficiale non deve essere una causa per perdere la libertà, il posto di lavoro, la casa o un qualsiasi altro diritto cittadino», sottolineano i presuli che definiscono un «fatto triste» e «una vergogna» le aggressioni fisiche che si sono registrate in Parlamento nei giorni scorsi, le cui immagini hanno fatto il giro del mondo.

La tensione politica dopo le elezioni presidenziali ha infatti raggiunto anche il Parlamento venezuelano, dove un deputato del partito di Azione democratica (all'opposizione), Williams Davila, ha denunciato di essere stato aggredito mentre il presidente dell'assemblea, Diosdado Cabello, ha annunciato che non darà la parola a nessun deputato che non abbia riconosciuto la vittoria nelle elezioni presidenziali di Nicolás Maduro.

Prima di concludere la dichiarazione i presuli venezuelani hanno ribadito ancora una volta il rifiuto di ogni «criminalizzazione della protesta pacifica», hanno chiesto «un'informazione equilibrata, rispettosa della verità» e condannato fermamente le «falsità, le menzogne e le mezze verità».

Infine, invocando la protezione della Madonna di Coromoto, i vescovi ribadiscono l'appello di Papa Francesco che il 21 aprile indirizzò ai venezuelani quest'esortazione: «Seguo con attenzione gli avvenimenti che stanno succedendo in Venezuela. Li accompagno con viva preoccupazione, con intensa preghiera e con la speranza che si cerchino e si trovino vie giuste e pacifiche per superare il momento di grave difficoltà che il Paese sta attraversando. Invito il caro popolo venezuelano, in modo particolare i responsabili istituzionali e politici, a rigettare con fermezza qualsiasi tipo di violenza e a stabilire un dialogo basato sulla verità, nel mutuo riconoscimento, nella ricerca del bene comune e nell'amore per la Nazione. Chiedo ai credenti di pregare e di lavorare per la riconciliazione e la pace. Uniamoci in una preghiera piena di speranza per il Venezuela, mettendola nelle mani di Nostra Signora di Coromoto».

Lutto nell'episcopato

Monsignor Severo Aparicio Quispe, vescovo titolare di Vegesela di Numidia, già ausiliare di Cuzco, in Perù, è morto lunedì 6 maggio all'età di 89 anni.

Il compianto presule era nato a San Pedro, nella prelatura territoriale di Sicuani, l'8 ottobre 1923, ed era stato ordinato sacerdote mercedario il 23 settembre 1951. Eletto alla Sede titolare di Vegesela in Numidia e nel contempo nominato ausiliare di Cuzco l'11 dicembre 1978, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 4 marzo 1979. Dopo vent'anni, il 10 aprile 1999 aveva rinunciato all'ufficio di ausiliare.

Un appello rivolto a tutta la Chiesa e accolto da Benedetto XVI

Il Signore chiama a salire sul monte

di LORENZO CHIARINELLI*

Gesù, con chiarezza, aveva parlato ai discepoli, «a tutti», annota il vangelo: «Chi vuole salvare la propria vita, la perderà e chi perderà la propria vita per causa mia, la salverò». Sorpresa, delusione, sconcerto. Otto giorni dopo questi discorsi, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e «salì sul monte a pregare». E lì il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne sfiorante. Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè e Elia e parlavano del suo esodo. Pietro, frastornato, disse a Gesù: «Maestro è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne. Ma - commenta il vangelo - «non sapeva quello che diceva». Mentre parlava ecco l'ombra avvolgente della nube, la paura e la voce: «Questi è il Figlio mio, l'eleto, ascoltatelo». Il giorno seguente, quando furono discesi dal monte, una grande folla venne incontro a Gesù (cfr. Luca, 9, 23-37).

Il grande iconografo Teofane il Greco, nel 1378, a Novgorod (Russia), ha rappresentato la scena della Trasfigurazione con una icona di straordinaria bellezza e di ineffabili suggestioni. In alto si vedono tre figure: Gesù, completamente bianco, sfiorante come il sole, alla sua destra e alla sua sinistra Mosè ed Elia. Essi si trovano su tre picchi rocciosi, dove è difficile rimanere: come a dire che stare sul monte non è adagiarsi sull'erba, ma stare sulla roccia dura, arida; comporta fatica, rischio; richiede coraggio, equilibrio, passione. Ed è significativo guardare i due discepoli presenti. Oltre a essere impauriti dinanzi alla luce di Gesù e alla nube, sono sconvolti. Uno, alla destra - forse Giacomo - è precipitato all'indietro, rovesciato con la testa in giù e si copre la faccia con le mani. Sembra dire: è troppo grande per me, non riesco guardare, non capisco niente. Un altro, nel mezzo - forse Giovanni - è pensoso, sembra entrato in un orizzonte inafferrabile e inespriabile e si copre la bocca con la mano. Non guarda Gesù; riflette tra sé e sé; avverte il mistero. Il terzo - forse Pietro - sembra avere più coraggio e pur essendo assai timoroso pare intenzionato a intervenire, a prendere parte all'avvenimento.

Non può sfuggire come sia Teofane che altri iconografi portino sul monte il peso che è proprio dell'umanità, il richiamo della piana e la fatica della «metamorfose».

La Trasfigurazione, la festa della luce, ha pieno compimento solo quando ogni oscurità si delega. Allora è «trasfigurazione».

Il monte - come luogo fisico e come metafora - è assai familiare al linguaggio biblico, alla tradizione ascetico-mistica, alla riflessione spirituale. Accanto ai monti dei grandi eventi dell'Antico Testamento (basti ricordare il monte Moria, il Sinai o Horeb, il Nebo, il Libano, il Carmelo), c'è perfino un appellativo divino (di derivazione accadica) legato ai

monti: *El-Shaddai* («Dio delle montagne»), come è chiamato Dio nell'epoca dei patriarchi (*Genesi*, 17, 1; 28, 3; 43, 14; 48, 3; 49, 25; cfr. *Re*, 20, 23). E c'è l'esperienza di Gesù: i vangeli, oltre al monte della Trasfigurazione, il Tabor (della tradizione), ricordano Gesù che sale «sulla montagna» a pregare di giorno e di notte (cfr. Luca, 6, 12); che sale sul monte e proclama le beatitudini e traccia l'orizzonte del suo insegnamento di vita nuova, detto appunto «discorso della montagna» (cfr. Matteo, 5-6-7). C'è il monte degli Ulivi (cfr. Matteo, 26, 30; *Atti degli apostoli*, 1, 12) e anche la bassa collina del Golgota dove Gesù fu crocifisso (cfr. *Giovanni*, 19, 17-18), fu detta monte Calvario.

Come non ricordare *La salita al monte Carmelo* di san Giovanni della Croce o *La montagna dalle sette balze*



di Thomas Merton. Del resto nei Salmi è ricorrente la «poesia dei monti» come luoghi simbolici della presenza di Dio: verso i monti innalza gli occhi il credente in attesa di aiuto (cfr. *Salmi*, 121) e stare sul monte è spazio per sperimentare la pace, la gioia (cfr. *Salmi*, 15).

«L'esistenza cristiana consiste in un continuo salire sul monte dell'incontro con Dio, per poi ridiscendere portando l'amore e la forza che ne derivano, in modo da servire i nostri fratelli e sorelle con lo stesso amore di Dio». Così aveva scritto Papa Be-

nedetto XVI proprio nel messaggio (15 ottobre 2012) per la quaresima del 2013. E, proprio all'inizio della quaresima Benedetto XVI compie il gesto sorprendente e deciso di rinunciare, con piena libertà, al ministero di vescovo di Roma, Successore di san Pietro. Poi, all'Angelus della domenica della Trasfigurazione, colloca questo gesto, con la sua gravità e novità, nel «continuo salire sul monte» che qualifica l'esistenza cristiana e con lucidità e affetto traboccante confida: «Cari fratelli e sorelle, questa Parola di Dio ha scelto in modo particolare rivolta a me, in questo momento della mia vita. Grazie! Il Signore mi chiama a «salire sul monte», a dedicarmi ancora di più alla preghiera e alla meditazione. Ma questo non significa abbandonare la Chiesa, anzi, se Dio mi chiede questo è proprio perché io

21, 9). La Chiesa non è ancora lassù. Essa - ci ha ricordato il concilio - «prosegue il suo pellegrinaggio fra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio, annunciando la passione e la morte del Signore fino a che egli venga. Dalla virtù del Signore risuscitato trae la forza per vincere con pazienza e amore le affezioni e le difficoltà, che le vengono sia dal dentro che dal fuori, e per svelare in mezzo al mondo, con fedeltà, anche se non perfettamente, il mistero di lui, fino a che alla fine dei tempi esso sarà manifestato nella pienezza della luce» (*Lumen gentium*, 8). Siamo, allora, lassù con la mente e il cuore, con il desiderio e la preghiera. Ma bisogna ancora salire. Qui, nella pianura, ci sono le nebbie, le paludi; ci sono sentieri impervi e tortuosi; ci sono terreni fangosi, come pure sono aride e sterili. Bisogna salire.

Grazie, Benedetto XVI. Colui che ha chiamato il Papa a «salire sul monte» e ha trovato risposta generosa, libera e senza riserve, è per tutta la Chiesa appello a salire. Solo lassù la Chiesa sarà «senza macchia né ruga o alcunché di simile» (*Efesini*, 5, 27), ma ora, quaggiù, camminando nella tribolazione è chiamata a lavare le sue vesti, «rendendole candide nel sangue dell'Agnello» (*Apocalisse*, 7, 14). E la accompagna, con dedizione e libertà, la preghiera e l'amore ineffabile di Joseph Ratzinger.

*Vescovo emerito di Viterbo

Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano Rwanda e Irlanda.

Antoine Kambanda
vescovo di Kibungu
(Rwanda)

Nato il 10 novembre 1958 nell'arcidiocesi di Kigali, è di etnia Tutsi. Tutti i membri della sua famiglia sono stati uccisi durante la guerra del 1994, tranne un fratello che vive attualmente in Italia. Ha frequentato le scuole primarie in Burundi e in Uganda, completando poi in Kenya quelle secondarie. Rientrato in Rwanda dopo aver terminato la filosofia e due anni di teologia. Ha concluso gli studi teologici nel seminario maggiore di Nyakibanda, in diocesi di Butare. Ordinato sacerdote l'8 settembre 1990 da Giovanni Paolo II, in occasione della sua visita pastorale in Rwanda, è stato professore e prefetto del seminario minore di Ndara, Kigali (1990-1991). Dopo studi superiori all'Accademia Alfonsiana, di Roma, dove ha conseguito il dottorato in teologia morale risiedendo presso il Pontificio Collegio San Paolo (1993-1999), è stato direttore della Caritas diocesana di Kigali, direttore della commissione diocesana di Giustizia e Pace, professore di teologia morale nel seminario maggiore di teologia a Nyakibanda, e direttore spirituale del seminario maggiore di Rutongu (1999-2005). Rettore per un anno del seminario maggiore filosofico di Kabagayi dal 2006 era rettore del seminario maggiore Saint Charles di Nyakibanda, in diocesi di Butare.

Denis Nulty, vescovo
di Kildare and Leighlin
(Irlanda)

Nato a Slane, diocesi di Meath, il 7 giugno 1963, ha studiato al seminario nazionale di Saint Patrick di Daymoath e ha conseguito il master in teologia pastorale e management presso l'All Hallows College di Dublin. Ordinato sacerdote, per la diocesi di Meath, il 12 giugno 1988, per dieci anni è stato vicario della parrocchia della cattedrale a Mullingar (1988-1998), svolgendo in pari tempo il servizio di cappellano presso l'Accord Centre e di direttore spirituale al Saint Finian's College. Dal 1998 era parroco di Saint Mary's a Drogheda. Nel 2006 è diventato anche vicario foraneo del decanato orientale di Meath, presidente del consiglio presbiterale.

Il patriarca di Venezia per l'Anno della fede

Sulla persona si misura il vero progresso sociale

VENEZIA, 7. Sulla persona si misura il «vero progresso umano». Infatti, è la persona il vero fine della convivenza sociale, della società e dello Stato. E, per questo, essa è anche il principio fondativo della dottrina sociale della Chiesa. E questo viene sottolineato in *Invito alla dottrina sociale della Chiesa*, la terza lettera che il patriarca Francesco Moraglia ha indirizzato alla Chiesa veneziana come ulteriore contributo al cammino da compiere nell'Anno della fede. Il testo, presentato in questi giorni alla comunità diocesana, segue la riflessione proposta nell'ottobre scorso in occasione dell'apertura dell'Anno della fede e il successivo scritto sul tema «La fede cristiana in un contesto di secolarizzazione diffusa», illustrato nel febbraio scorso.

Il nuovo testo sottolinea con forza l'importanza di riscoprire e approfondire la dottrina sociale della Chiesa, la quale «attingendo alla divina Rivelazione e alla ragione», mette appunto a fuoco le dimensioni della persona. Per il patriarca Moraglia, «il principio ispiratore, che viene prima di ogni altro, è infatti quello della persona

umana. La sua dignità è principio fondativo; bene comune, sussidiarietà e solidarietà ne sono successive espressioni».

Tuttavia, «la persona non va confusa con l'individuo e non può essere pensata come se fosse solo relativa a sé e separata dagli altri. La persona è, in modo imprescindibile, la sua relationalità». In questo senso, continua il presule, la persona «è una relazione aperta nei confronti di tutta la realtà, senza preclusioni e quindi, anche verso l'Altro, Dio». Si comprende allora che, «se la persona è il vero *primum*, conseguentemente ogni altra realtà deve misurarsi con lei e partire da lei. La persona diventa, così, realmente, il vero fine. E si pone come fine della convivenza sociale, della società civile e dello Stato: in nessun caso può essere strumentalizzata in vista di scopi che la siano inferiori o che, comunque, siano estranei al suo vero progresso». Così, «si dà vero progresso umano se, nella cultura e nella società in cui viviamo, tutto viene finalizzato alla persona, considerata sempre come fine e mai come mezzo».

Messa del Papa a Santa Marta

Gioia nella sopportazione

La gioia e la forza della sopportazione cristiana rendono l'uomo più giovane e aiutano ad accettare e a vivere pazientemente tribolazioni e difficoltà della vita. Lo ha ricordato Papa Francesco nell'omelia della messa celebrata questa mattina, martedì 7 maggio, nella cappella della Domus Sanctae Marthae, alla quale hanno partecipato, tra gli altri, un gruppo di collaboratori della Fabbrica di San Pietro e del Museo del Tesoro della basilica di San Pietro. Hanno concelebrato tra gli altri i cardinali Angelo Comastri e Jorge María Mejía, i monsignori Carlos Aguiar Retes, arcivescovo di Tlalnepantla, Messico, e presidente del Consiglio episcopale latinoamericano, con il vescovo ausiliare Efraim Mendoza Cruz; Vittorio Lanzani, vescovo delegato della Fabbrica di San Pietro; Francisco Javier Chavol-

la Ramos, vescovo di Toluca, Messico, e Juan José Omella Omella, vescovo di Calahorra y La Calzada - Logroño, Spagna. Le letture del giorno - tratte dagli Atti degli apostoli (16, 22-24) e dal vangelo di Giovanni (16, 5-11) - hanno offerto al Papa l'occasione per riproporre lo spirito di sopportazione testimoniato dai primi martiri cristiani. E ha ricordato in proposito la testimonianza di Paolo e Sila i quali, imprigionati, restavano in preghiera e cantavano inni a Dio. Gli altri prigionieri li ascoltavano meravigliati: «Bastonati e pieni di piaghe "cantano, pregano... Gente un po' strana!". Ma loro - ha spiegato il Pontefice - erano in pace. Anche loro erano gioiosi per aver sofferto qualcosa nel nome di Gesù. Erano tranquilli. Cantavano, pregavano e soffiavano. Loro, in quel mo-

mento, erano in quello stato d'animo tanto cristiano: lo stato della pazienza. Quando Gesù comincia la strada della sua Passione, dopo la cena, "entra in pazienza". Entrare in pazienza: questa è «la strada che Gesù insegna a noi cristiani. Entrare in pazienza». Ma ciò «non vuol dire essere tristi. No, no, è un'altra cosa! Questo vuol dire sopportare, portare sulle spalle il peso delle difficoltà, il peso delle contraddizioni, il peso delle tribolazioni». La sopportazione cristiana testimoniata da Paolo e Sila, è «un processo di maturità cristiana - ha spiegato il Papa - attraverso la strada della pazienza»; perché si compie è però necessario del tempo. «È come il buon vino» ha detto con un'espressione efficace, che attende pazientemente «aspettando il momento in cui è propriamente maturo».

«Gesù nel sopportare la Croce: «È doloroso, tante volte molto doloroso, ma non è triste», perché il cuore è in pace. Dunque sopportare come Gesù, con il cuore in pace, rende felici. E quale sia l'origine di questa gioia il Papa l'ha spiegato riproponendo la prima preghiera della messa del giorno, attraverso la quale «la Chiesa dice: "Esulta il tuo popolo, Signore, per la rinnovata giovinezza della Pasqua". Andare in pazienza rinnova la nostra giovinezza e ci fa più giovani. Il paziente è quello che, alla lunga, è più giovane! Pensiamo a quegli anziani e anziane nella casa di riposo; a quelli che hanno sopportato tanto nella vita, guardiamoci gli occhi: occhi giovani, hanno uno spirito giovane e una rinnovata giovinezza. E a questo ci invita il Signore», anche «a sopportarci l'uno l'altro» con «carità e amore».



Nell'aula Paolo VI alla presenza dell'arcivescovo Becciu

Il giuramento di trentacinque guardie svizzere

Trentacinque alabardieri della Guardia Svizzera Pontificia hanno prestato giuramento, con la tradizionale formula di fedeltà al Papa, nella cerimonia che si è svolta nell'aula Paolo VI lunedì pomeriggio, 6 maggio. Le nuove guardie hanno giurato sulla storica bandiera del Corpo, davanti all'arcivescovo Angelo Becciu, sostituto della Segreteria di Stato, che ha rappresentato il Pontefice.

Quindi il cappellano del Corpo, monsignor Alain de Raemy, ha presentato il senso della formula del giuramento, ricordando a ciascun nuovo alabardiere che il suo giurare ha un valore particolare «in quanto cattolico, nella fede. Le tue tre dita alzate - ha detto rivolgendosi direttamente alle trentacinque guardie - possano non solo far sorgere il tuo corpo, non solo far alzare il tuo capo, ma queste tre dita possano anzitutto innalzare la tua anima e il tuo cuore, verso le verità celesti e l'amore di un Dio che è Padre per noi, Figlio con noi e Spirito in noi». Il giuramento, dunque, è la proclamazione dell'«essere cristiano davanti a Dio, davanti a noi» in ogni momento del servizio e della vita quotidiana. Alla cerimonia hanno preso parte i cardinali Koch, Harvey, Coppa e Cottier, gli arcivescovi Brugniés e Müller, i vescovi Sciacca e Bettencourt, e presuli, autorità e numerosi fedeli giunti dalla Svizzera. Tra i presenti anche il presidente della Confederazione Elvetica, Ueli Maurer, e l'ambasciatore svizzero presso la Santa Sede, Paul Widmer.

Comunicato della Sala Stampa della Santa Sede Per rinnovare la vita religiosa

Le Congregazioni per la Dottrina della fede e per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica da qualche tempo stanno collaborando per una visione teologica rinnovata della vita religiosa nella Chiesa. Lo riferisce un comunicato della Sala Stampa della Santa Sede, reso noto oggi, 7 maggio, che sottolinea come la preoccupazione di quest'ultima, espressa in parte con l'accertamento dottrinale della Leadership Conference of Women Religious negli Stati Uniti (Lcwr), nasce dal desiderio di sostenere la vocazione dei religiosi. Recenti commenti nei media in merito a osservazioni fatte domenica 5, durante l'assemblea generale dell'Unione internazionale dei superiori generali, dal cardinale João Braz de Aviz, prefetto della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita

apostolica, hanno insinuato l'esistenza di divergenze con la Congregazione per la Dottrina della fede. Una simile interpretazione delle osservazioni del porporato non è giustificata. I prefetti delle due Congregazioni collaborano strettamente, secondo le loro responsabilità specifiche, e hanno lavorato insieme per tutto il processo di accertamento dottrinale della Lcwr. L'arcivescovo Gerhard Müller, prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, e il cardinale Braz de Aviz si sono incontrati lunedì 6 e hanno ribadito l'impegno comune per il rinnovamento della vita religiosa, e in particolare per l'accertamento dottrinale della Lcwr e per il programma di riforma di cui ha bisogno, in conformità al desiderio del Papa.

Poi ha riproposto l'esemplarità dei martiri che «erano gioiosi di andare a dare testimonianza di Gesù. Penso, per esempio, ai martiri della collina di Nagasaki: si aiutavano l'uno con l'altro, si davano forza, parlavano di Gesù aspettando il momento della morte. E di alcune martiri romane si dice che andavano al martirio come a nozze, come a una festa, a una festa di nozze». Ma ciò non significa, ha precisato, assumere un atteggiamento masochista: si tratta semplicemente di «mettersi sulla strada di Gesù» che è stato il primo a entrare nella dimensione della pazienza, sopportando la sua Passione. E, davanti alle tribolazioni, non si deve cedere alla tentazione del lamento, perché «un cristiano che continuamente si lamenta» smette di essere un buon cristiano e diventa «il signore o la signora lamentata». Il buon cristiano scopre, al contrario, «il silenzio nella pazienza. Quel silenzio di Gesù» il quale durante la Passione ha pronunciato solo «due o tre parole necessarie». Tuttavia non si tratta di un silenzio triste, come non è stato triste il silenzio di

Mercoledì 8 maggio

La festa della Vergine di Luján

È prevista una «presenza» straordinaria all'udienza generale di mercoledì 8 maggio, in piazza San Pietro. Accanto alla cattedra papale sarà posta infatti una copia lignea della statua che raffigura Nostra Signora di Luján, la Vergine patrona dell'Argentina di cui ricorre proprio domani la festa liturgica. Per il Pontefice, particolarmente devoto alla Madonna di Luján, sarà un modo per sentirsi spiritualmente vicino ai milioni di comunionali che in questi giorni, come ogni anno, si recano in pellegrinaggio presso il santuario mariano argentino.

con il pacchetto eni relax gas e luce
la polizza per l'assistenza sui piccoli guasti di casa è gratuita

esprimi la tua arte responsabilmente, solo negli spazi autorizzati

il tipo di intervento	massimali per ogni tipologia di interventi per singolo cliente	massimali annui fino a 3 interventi per ogni tipologia
3 addetti 24 ore su 24 elettricità e tecnico elettrodomestici	€ 100 uscita/manodopera e € 100 materiali	€ 900
3 tecnici 24 ore su 24 idraulica e impianti	€ 100 uscita/manodopera	€ 450
gli spazi albergo	€ 500 per famiglia con max € 100 per notte a persona	€ 1.500

Prezzo assicurativo di Enip Assistance Italia S.p.A. Condizioni dell'offerta e massimali consultabili su eni.com

eni gas e luce la soluzione più semplice

chiamaci al 800 900 700, vai su eni.com o chiedi al consulente che ti verrà a trovare

eni